

'NDRANGHETA E IMPRESA MAFIOSA A MANTOVA. LE CONSEGUENZE SULL'ECONOMIA LOCALE

Patrizio Lodetti

Abstract

This research aims to analyze the spread of Mafia phenomenon in Mantova and its impact on the local economic system. The main goals are to define quantitative indicators able to grasp the extent of mafia penetration in the territory and to properly demonstrate the negative consequences of this presence on the local economy. Initially is outlined the historical development of 'ndrangheta clans settlement, giving particular attention to the current organizational structure, then is investigated how this infiltration upsets local economic framework. In order to understand the pivotal function that mafia entrepreneurship plays in the colonization strategy, performed by Grande Aracri clan, a theoretical interpretative key is provided. Finally, the hypothesis that claims mafia entrepreneurship negatively affect Mantova economy is statistically demonstrated by an OLS model.

Keywords: 'ndrangheta, Mantova, colonization, mafia entrepreneurship, economy

Questa ricerca si propone di analizzare la diffusione del fenomeno mafioso nell'area mantovana e, soprattutto, le relative conseguenze sul tessuto economico locale. Il principale obiettivo che si prefigge è di elaborare alcuni indicatori quantitativi capaci di cogliere l'entità della penetrazione mafiosa nel territorio e di dimostrare adeguatamente le conseguenze negative di questa presenza sull'economia locale. Inizialmente verrà delineata l'evoluzione storica della presenza mafiosa sul territorio mantovano, con un'attenzione particolare alle caratteristiche e alle peculiarità del modello attuale, e poi verranno approfondite le conseguenti ripercussioni nel settore imprenditoriale. Si fornirà pertanto una chiave interpretativa teorica per comprendere la fondamentale funzione strategica che l'imprenditoria ricopre nella prospettiva di colonizzazione del clan cutrese Grande Aracri. Si identificheranno i settori economici maggiormente colpiti e, infine, si dimostrerà statisticamente che la presenza di questa imprenditoria mafiosa sta direttamente causando un impoverimento dell'economia mantovana.

Parole Chiave: 'ndrangheta, Mantova, colonizzazione, impresa mafiosa, economia

1. Introduzione

Il presente contributo si iscrive in una fase di grande attenzione istituzionale al tema dell'espansione mafiosa nei territori del Nord e soprattutto nella regione Lombardia. Ne sono prova gli ultimi rapporti della DDA e della DIA, come anche il grande interesse espresso in materia dalla Commissione parlamentare antimafia della XVII Legislatura.¹ Esso si inquadra inoltre nel progetto dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano di dare adeguata profondità allo studio del fenomeno mafioso nelle regioni settentrionali. Oltre agli appositi rapporti scritti per la Presidenza della Commissione antimafia², ne vanno qui ricordati altri due più recenti, utili a meglio contestualizzare queste pagine. Il primo³, focalizzato sull'espansione della 'ndrangheta nella società e nell'economia legale emiliana, individua i settori economici più attrattivi per le cosche calabresi in Emilia e suggerisce un fondamentale allargamento delle aree geografiche di maggiore influenza 'ndranghetista al Nord. Il secondo⁴, finalizzato a restituire una visione d'insieme del fenomeno mafioso in Lombardia, ne descrive l'evoluzione storica e ne evidenzia caratteristiche e tendenze contemporanee. In entrambe le ricerche viene rimarcata una crescente egemonia della 'ndrangheta su Cosa nostra e affrontata la nuova questione del riequilibrio della presenza mafiosa tra i territori occidentali e orientali della pianura padana. A tal proposito, in Lombardia, a pesare è soprattutto il ruolo assunto negli ultimi anni da Mantova e dalla sua provincia, "a lungo considerata fuori gioco e invece destinazione privilegiata dalle 'ndrine che risalgono la Lombardia venendo dall'Emilia nord-orientale, come il famoso clan Grande Aracri di Cutro, e che nel sud-est lombardo si sovrappongono ad altre 'ndrine, a loro volta proiettate dalla Lombardia verso l'Emilia"⁵.

¹ Questo stesso contributo nasce peraltro da una ricerca commissionata a CROSS dall'on. Luigi Gaetti, vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia nella scorsa legislatura.

² CROSS, *Primo Rapporto sulle Aree Settentrionali per la Presidenza della Commissione Parlamentare di Inchiesta sul Fenomeno Mafioso*, giugno 2014; *Secondo Rapporto*, aprile 2015; *Terzo Rapporto*, ottobre 2015; *Quarto Rapporto*, maggio 2017.

³ Federica Cabras, Nando dalla Chiesa, *La 'ndrangheta a Reggio Emilia tra economia, società e cultura*, per Legacoop Emilia, luglio 2017.

⁴ CROSS, *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia (parte I) per Éupolis Lombardia*, dicembre 2017.

⁵ *Ivi*, p.16.

Questa considerazione ribadisce la potenziale importanza del presente contributo, focalizzato su un territorio che appare sempre più importante negli assetti di potere delle organizzazioni criminali nel Nord, ma che ancora sconta una scarsità di accertamenti giudiziari (la recentissima inchiesta Pesci rimane a ora l'unico riferimento, pur rappresentando un vero e proprio spartiacque nella storia delle iniziative giudiziarie contro la mafia di Mantova e Cremona) e una carenza di analisi scientifiche. In questo articolo si cercherà di contribuire a colmare almeno in parte tale carenza.

2. La presenza della 'ndrangheta a Mantova. Un inquadramento storico

Come approfondito da diversi studi⁶, la presenza mafiosa in Lombardia è risalente nel tempo e l'origine di tali fenomeni si può ricondurre a fattori differenti: nell'area occidentale della regione, in particolare nel Varesotto e nel Comasco, l'arrivo dei primi boss avviene già nella prima metà degli anni Cinquanta, in concomitanza con i massicci spostamenti demografici del dopoguerra. Grandi flussi di persone che si muovevano in cerca di lavoro verso le aree più ricche e attrattive in termini di opportunità lavorative. Nelle aree orientali, diversamente, la genesi va ricondotta al periodo dei soggiorni obbligati, che hanno innescato flussi migratori (poco cospicui, ma continuativi) finalizzati a ricomporre reti familiari e sfruttare opportunità di ascesa sociale ed economica nei paesi di confino. Proprio per questo, i primi anni Ottanta hanno visto l'arrivo di molte famiglie di 'ndrangheta nelle regioni settentrionali.

⁶ Per ulteriori approfondimenti si rimanda ai diversi studi che hanno ricostruito la storia della presenza criminale sul territorio lombardo tra i quali si ricorda CROSS, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, cit.; Rocco Sciarrone (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli, Roma, 2014; CROSS, *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia (parte I) per Éupolis Lombardia*, dicembre 2017.

Il caso di Mantova, tuttavia, risulta peculiare rispetto al resto della regione, poiché l'evoluzione del fenomeno mafioso manifesta significative similitudini e punti di contatto anche con il caso di Reggio Emilia, data la contiguità geografica ed economica che li caratterizza. In particolare, tale somiglianza si evince dai clan dominanti, dagli assetti organizzativi, dalle modalità estorsive e dalla spiccata propensione all'imprenditoria in alcuni settori di riferimento (principalmente edilizia e genio civile).

L'inizio dell'espansione nell'area emiliana può essere fatto risalire al 1982, quando al boss Antonio Dragone viene imposto un trasferimento coatto a Quattro Castella, un paesino della provincia di Reggio Emilia. Raggiunto successivamente da familiari e uomini di fiducia, riesce a costruire il suo impero criminale: inizialmente attraverso il traffico di stupefacenti, poi con attività estorsive e appalti pubblici. A quel tempo Dragone è a capo dell'omonimo clan, attivo nel comune di Cutro (in provincia di Crotone). Grazie all'aiuto del nipote Raffaele è in grado di continuare ad esercitare il suo ruolo nonostante l'incarcerazione che subisce nel 1983. La supremazia del clan Dragone viene messa in discussione solo nel corso degli anni Novanta, quando

“i contrasti tra i clan in Calabria sortiscono evidenti effetti anche sul gruppo mafioso afferente alla locale di Cutro in Emilia. Con il graduale indebolimento della famiglia Dragone si assiste all'ascesa di Nicolino Grande Aracri. Il passaggio al nuovo ordinamento mafioso è sancito da due fatti di sangue 'fondamentali': l'uccisione, nel 1999, del figlio del boss a capo della famiglia cutrese soccombente, Raffaele Dragone, e quella dello stesso Antonio Dragone che si consuma a Cutro nel 2004”⁷.

Dopo l'omicidio è quindi Nicolino Grande Aracri ad imporre il suo dominio nella locale cutrese.

Anche nel territorio mantovano l'arrivo delle prime famiglie di 'ndrangheta è da far risalire agli inizi degli anni Ottanta. Se ne possono individuare quattro, tutte provenienti dalla provincia crotonese: quella degli *Oliverio*, originaria di Cutro(KR) -frazione Pompa-, quella dei *Ferrazzo*, originaria di Mesoraca(KR) e quelle degli

⁷ Federica Cabras, Nando dalla Chiesa, *La 'ndrangheta a Reggio Emilia tra economia, società e cultura*, cit., p. 2.

Arena e dei *Nicoscia*, entrambe originarie di Isola di Capo Rizzuto (KR). I primi ad insediarsi sono gli Oliverio, nel comune di Suzzara, e i Ferrazzo, nelle aree di Curtatone e Virgilio. Inizialmente sono questi ultimi a risultare il gruppo preminente sul territorio, almeno fino alla seconda metà degli anni Novanta quando inizia l'ascesa del clan cutrese Grande Aracri. Tale cambiamento nei rapporti di forza tra le cosche è favorito innanzitutto dalla nascita di un'importante alleanza stipulata all'inizio degli anni Novanta, quando Nicolino Grande Aracri, insieme ad alcuni suoi uomini di fiducia (tra cui Alfonso Diletto), incontra a Suzzara i vertici della famiglia Oliverio. L'accordo viene suggellato con patti di sangue e rinsaldato da *omicidi eccellenti* negli anni successivi. Gli Oliverio, infatti, risultano coinvolti negli omicidi di diversi esponenti di spicco del clan Dragone, con cui intercorreva una faida scoppiata già negli anni Settanta in Calabria⁸. La scalata al potere dei Grande Aracri è resa, inoltre, possibile anche dello stretto legame creato con Giuseppe Loprete, uno degli uomini più importanti della cosca mesorachese. Loprete, precedentemente condannato in primo grado per 416 *bis* e poi assolto in Corte d'Appello⁹, risulta essere un 'uomo cerniera' tra i due clan. Continua a rimanere fedele a Mario Donato Ferrazzo (capo dell'omonima cosca), ma si integra anche nelle fila della famiglia Grande Aracri, portando in dote la sua reputazione di mafioso riconosciuta da tutta la comunità mesorachese. Per meglio comprendere gli equilibri mafiosi dell'area mantovana e l'importanza di questa figura di raccordo, è utile richiamare il concetto di *omogeneità geografica*, evocato nell'ordinanza della Dda di Brescia e definito come

“una sorta di ‘campanilismo mafioso’ secondo il quale, anche per una questione legata alle dinamiche demografiche che hanno storicamente caratterizzato l'insediamento di questa area (mantovana), i soggetti provenienti da una determinata realtà territoriale calabrese (Cutro o Mesoraca) si riconoscono ed intrattengono rapporti privilegiati con gli esponenti delle cosche mafiose calabresi di rispettiva estrazione”¹⁰.

⁸ Tribunale di Brescia, 2017.

⁹ Tribunale di Bologna, 2015.

¹⁰ Tribunale di Brescia, 2015, p.76.

Loprete è quindi un fondamentale anello di congiunzione tra la componente cutrese, a cui si consocia, e la componente mesorachese, a cui personalmente appartiene. Provvede ad un raccordo relazionale ed operativo tra le due famiglie, che localmente convivono e collaborano nella gestione di imprese ed affari, pur mantenendo una sostanziale autonomia nei rispettivi territori di competenza.

Gli Arena e i Nicoscia, invece, sono due clan provenienti da Isola di Capo Rizzuto che riescono a creare un'*enclave* molto potente nel comune di Viadana, attraverso un pervasivo controllo del territorio, sia in alcuni settori imprenditoriali (nella fattispecie costruzioni ed autotrasporti), sia nei rapporti con la politica locale. Particolarmente significative le parole di Nicola Lentini (esponente di spicco della cosca Arena, intercettato nel corso dell'*operazione Pandora*): "Ci possono dare 30, 40, 50 anni che importa? Ormai Viadana è nostra"¹¹. Nell'intercettazione telefonica, inoltre, Lentini fa menzione di alcune persone che si trovano insieme a lui in quel momento, tra cui un soggetto soprannominato "Pizzimenti", che gli investigatori identificano in Carmine Tipaldi, consigliere comunale (eletto con il più alto numero di preferenze espresse) nelle elezioni amministrative avvenute due settimane più tardi nel comune di Viadana (28 e 29 maggio 2006). Le 'ndrine isolatane costituiscono, pertanto, un terzo nucleo 'ndranghetista autonomo, ma comunque alleato con il clan dei Grande Aracri.

Tabella 1 - Clan insediati nella provincia di Mantova

<i>Famiglia</i>	<i>Comune di insediamento e periodo di arrivo</i>	<i>Paese di origine</i>
Oliverio	Suzzara, inizio anni '80	Cutro, <i>frazione Pompa</i> (KR)
Ferrazzo	Curtatone e Virgilio, inizio anni '80	Mesoraca (KR)
Arena e Nicoscia	Viadana, inizio anni '80	Isola di Capo Rizzuto (KR)
Grande Aracri	Presenza trasversale, anni '90	Cutro (KR)

¹¹ Tribunale di Catanzaro, 2009.

3. L'egemonia del clan Grande Aracri. Caratteristiche e specificità del modello mantovano

L'obiettivo di questo paragrafo, è quello di ricostruire le pratiche operative del clan Grande Aracri e le reti di relazioni dei suoi membri attraverso la consultazione e l'analisi di materiali giudiziari e in particolari gli atti del processo *Pesci*¹².

Sembra, però, utile fornire, in apertura, una sintetica mappatura dei principali referenti dell'organizzazione criminale.

Il capo indiscusso della cosca è *Nicolino Grande Aracri*¹³. Secondo un importante collaboratore di giustizia¹⁴ egli ha il grado di "crimine internazionale": la più alta investitura nelle gerarchie di 'ndrangheta. Altro uomo di vertice è *Francesco Lamanna*, considerato una sorta di "alter ego" di Nicolino. Arriva a Cremona nei primi anni Ottanta come avamposto del clan e la sua presenza contribuisce attivamente all'espansione della famiglia. È a capo di una struttura operativo-logistica (costituita dal ricongiungimento di stretti familiari) attiva tra Cremona e Piacenza¹⁵. Va citato nuovamente *Giuseppe Loprete*, figura di raccordo tra il clan Ferrazzo, a cui è affiliato, e il clan Grande Aracri, a cui è consociato con il grado di "sgarrista"¹⁶. Vi è poi *Antonio Muto*, di origine cutrese, uno degli esponenti di maggior rilievo nel campo dell'imprenditoria edile mantovana. Mettendo a disposizione l'influenza del suo status e le relazioni personali costruite grazie alla sua attività, contribuisce al raggiungimento degli scopi del clan. È tra le altre cose titolare dell'impresa Ecologia e Sviluppo s.r.l. insieme ad altri due soci: Giampaolo Stradiotto e Matteo Franzoni, testimone chiave nell'impianto probatorio dell'accusa nel processo Pesci. Bisogna inoltre menzionare *Domenico Laratta*, commercialista che presta il suo servizio professionale a moltissime imprese di correghionali vicine al clan Grande Aracri ed è stato accusato di corruzione insieme all'ex sindaco Sodano

¹² Tribunale di Brescia, 2015.

¹³ Come confermato dalla Sentenza n° 1812/2003 del Tribunale di Crotona (Tribunale di Crotona, 2001)

¹⁴ Collaboratore Cortese Angelo Salvatore, nell'ambito del Procedimento Penale 1708/09 RGNR della Procura della Repubblica di Brescia.

¹⁵ Come stabilito dalla Sentenza n° 2851/2006 della Corte d'Appello di Bologna (Tribunale Bologna, 2003)

¹⁶ Come si apprende dalla condanna di primo grado nell'ambito del Proc. Pen. 5777/00 mod. 21 della Procura della Repubblica di Catanzaro.

(assolto lo scorso 5 ottobre, con una sentenza del Gup Gilberto Casari) per un incarico ottenuto alla Fondazione università mantovana in cambio di prestazioni d'ufficio gratuite. Infine c'è *Antonio Rocca*, figura fondamentale nel panorama mafioso mantovano. Come emerge dalla relazione conclusiva degli inquirenti della DDA di Brescia, Rocca è "il responsabile per tutto il territorio della provincia di Mantova, agisce come collettore privilegiato delle disposizioni che promanano da Nicolino Grande Aracri, dal quale ha ottenuto pieno e generalizzato assenso"¹⁷. Gode di una notevole autonomia organizzativa, decisionale ed operativa che lo pone in posizione di dominanza rispetto agli altri affiliati, soprattutto nelle attività di gestione e controllo dell'imprenditoria edile nel territorio della provincia di Mantova. Nel territorio di sua influenza, organizza attività di recupero crediti e si impone su altri gruppi criminali con i quali si creano convergenze di interessi estorsivi. È l'uomo di riferimento nei rapporti con altri esponenti di spicco del clan Grande Aracri (operanti in altri ambiti territoriali) e il suo status gli permette addirittura di affrancarsi dai legami con alcuni noti membri della stessa associazione mafiosa che operano nella limitrofa provincia di Reggio Emilia.

3.1 Caratteristiche

Gli attributi della *leadership* di Antonio Rocca permettono di individuare la prima caratteristica che contraddistingue il *modello mafioso mantovano*:

a) la *sostanziale indipendenza della sua struttura organizzativa*. Senza addentrarsi in delicate questioni definitorie (se questa possa essere considerata una 'ndrina o una vera e propria locale), si può sostenere che l'organizzazione a cui fa capo Rocca è dotata di una certa indipendenza dalla locale madre di Cutro, a cui rimane comunque strettamente e gerarchicamente legata.

Questa peculiarità non è assolutamente scontata quando si considera il processo di espansione delle mafie nelle aree cosiddette "non tradizionali"¹⁸. Come evidenzia

¹⁷ Tribunale di Brescia, 2015, p. 4.

¹⁸ Rocco Sciarrone (a cura di), *op. cit.*; Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Gruppo Abele, Torino, 2016; Enzo Cicone, *'Ndrangheta*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008; Enzo Cicone, *'Ndrangheta padana*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010.

Cabras, “Il primo fattore distintivo della ‘ndrangheta in Emilia è rappresentato dall’assenza di un apparato strutturale complesso” che invece, in alcune aree del Piemonte, della Liguria, e della Lombardia occidentale, “si organizza attorno alle cosiddette ‘locali’, strutture di base di tipo familiare che fungono da presidio idoneo ad assicurare il controllo del territorio”¹⁹. Ancora una volta, il discrimine tra aree orientali e occidentali sembrerebbe un fattore determinante per comprendere questa differenziazione. Mantova risulta quindi un caso *sui generis*, dotato di caratteri apparentemente atipici rispetto ad altri contesti con tasso un medio-alto di presenza mafiosa²⁰ e collocati in aree orientali del Nord. Dalle risultanze investigative emerge che “l’organizzazione che fa capo a Rocca Antonio nasce per gemmazione da una struttura criminale più ampia e strutturata, la cosca Grande Aracri di Cutro (KR), storicamente radicata anche a Reggio Emilia, a Piacenza ed a Cremona. Dai meccanismi propri di questa associazione ‘ndranghetista trae metodologie operative e rapporti personali che le consentono, man mano che ha iniziato ad acquisire connotati di autonomia, di operare sul territorio non secondo tecniche criminali ordinarie, ma attraverso forme tipiche del paradigma di cui all’art. 416 bis”²¹.

A Mantova sembra, quindi, essersi verificato un vero e proprio processo di *colonizzazione*²², che dalla Chiesa declina in una commistione “di controllo territoriale, di controllo monopolistico di alcune attività economiche e di profittevole inserimento in altre, di contiguità e funzionalizzazione di crescenti aree della politica, di assoggettamento progressivo di amministrazioni o servizi pubblici, di veloce propagazione di costumi di omertà”²³. Secondo l’autore, il processo di gemmazione²⁴ è uno dei più rilevanti nelle strategie di colonizzazione dei clan. Questo termine sta a intendere che nei territori in cui si espande, l’organizzazione

¹⁹ Federica Cabras, Nando dalla Chiesa, *La ‘ndrangheta a Reggio Emilia tra economia, società e cultura*, cit., p.5.

²⁰ CROSS, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, cit..

²¹ Tribunale di Brescia, p. 23.

²² Nando dalla Chiesa, *La Convergenza. Mafia e politica nella seconda Repubblica*, Melampo, Milano, 2010; Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, *Buccinasco. La ‘ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino, 2012.

²³ CROSS, *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia (parte I) per Éupolis Lombardia*, dicembre 2017, p. 13.

²⁴ Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, *Buccinasco. La ‘ndrangheta al Nord*, op. cit.

mafiosa, fondando vere e proprie colonie, impone il proprio sistema di influenze e codici nelle comunità circostanti. Questo avviene con la costruzione di rapporti di dipendenza individuale e inducendo ad un progressivo processo di “assuefazione” sociale e normalizzazione della loro presenza, evitando di rivendicare pubblicamente l’intento di modificare modi di vita e valori della comunità ricevente. I clan, quindi, operano con costanza pur mantenendo un basso profilo, evitano gesti eclatanti senza però rinunciare a pratiche violente di minaccia e coercizione. Si mettono nella condizione di non essere considerati un problema, o addirittura di essere percepiti come risorsa, e ampliano gradualmente la loro sfera di influenza e potere fino a superare un punto di non ritorno, per cui la loro capacità di controllo del territorio risulta irrimediabile. In queste aree colonizzate fioriscono “protettorati calabresi, volti ad assicurare la supremazia mercantile e un diritto privilegiato alle imprese dei clan. Ma anche volti a praticare una esazione di ricchezze che configura la classica tassazione parallela a quella dello Stato entro cui operano”²⁵.

Quest’ultimo passaggio permette di comprendere meglio l’importanza del secondo fattore distintivo del modello mantovano, ossia:

b) *la spiccata vocazione imprenditoriale* del clan cutrese presente sul territorio. Come è accaduto anche a Reggio Emilia, questa propensione all’imprenditoria si è andata consolidando a partire dalla fine degli anni Novanta, con la graduale ascesa di Nicolino Grande Aracri²⁶. In quel periodo il clan avrebbe spostato i propri interessi criminali dal mercato degli stupefacenti, divenuto troppo rischioso a causa dell’attività di contrasto delle forze di polizia, all’attività di impresa legale: principalmente nei settori dell’edilizia e degli autotrasporti. Sul sistema di infiltrazioni nell’economia mantovana e sulle loro conseguenze negative, si svilupperà l’intero capitolo conclusivo di questa ricerca.

Tabella 2 - Principali caratteristiche del modello mafioso mantovano

<ul style="list-style-type: none"> • Sostanziale indipendenza della sua struttura organizzativa dalla locale madre di Cutro, a cui rimane comunque strettamente e gerarchicamente legata
<ul style="list-style-type: none"> • Spiccata vocazione imprenditoriale

²⁵ CROSS, *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia*, cit., p.14.

²⁶ Tribunale di Bologna, 2015.

Qui è importante condividere una chiave di lettura teorica, necessaria per comprendere la funzione strategica che l'imprenditoria ricopre nella prospettiva di espansione e colonizzazione del clan. L'impresa mafiosa, infatti, non è finalizzata alla sola creazione di profitto. Come argomenta dalla Chiesa²⁷, si pone in essere come un'*Impresa-Stato* e un *agente di trasformazione sociale*. La definizione di Impresa-Stato sottende una dinamica relazionale tra associazione mafiosa e impresa, un vero e proprio rapporto di reciprocità. Da una parte, l'impresa viene considerata strumento operativo dall'associazione mafiosa di riferimento, che si comporta come forma alternativa di Stato. Dall'altra, l'impresa sviluppa verso l'associazione un rapporto di filiazione organica, basata su una condivisione di codici e condotte, sul consolidamento di obbligazioni morali e lealtà, persino sulla coincidenza di gruppi familiari e di persone²⁸. Va ricordato che la 'ndrangheta ha un fondamento fortemente familistico e questo comporta che talvolta anche gli imprenditori mafiosi siano familiari di affiliati al clan, o affiliati stessi (come lo stesso Antonio Rocca), con delle ovvie conseguenze in termini di convergenza rispetto a pratiche e fini. L'impresa mafiosa, quindi, si inserisce in un mercato non solo per fare profitti economici, ma soprattutto per trasferire e imporre i suoi. Operando come Impresa-Stato agisce in nome dell'associazione mafiosa a cui è legata, utilizzando le stesse modalità operative (su tutte, la violenza come strumento risolutivo) e perseguendo gli stessi scopi. Rappresenta quindi un agente di trasformazione sociale in grado di modificare il tessuto economico in cui è inserito: le relazioni con gli altri soggetti imprenditoriali e spesso anche le stesse 'regole del gioco'. Ciò attraverso l'impiego del metodo mafioso che si manifesta "a suon di bombe e incendi nei cantieri e altre pratiche intimidatorie tipiche dell'organizzazione mafiosa, le quali producono negli altri soggetti economici locali la consapevolezza del suo potere e del suo potenziale"²⁹.

²⁷ Nando dalla Chiesa, *L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, Cavallotti University Press, Milano, 2012.

²⁸ Raimondo Catanzaro, *L'impresa mafiosa. Appunti su un concetto problematico*, in *Criminalità dei potenti e metodo mafioso*, Alessandra Dino (a cura di), Milano, Mimesis, 2009, pp. 351-360.

²⁹ Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, op. cit.

Tabella 3 - Funzione strategica dell'imprenditoria mafiosa

<ul style="list-style-type: none"> • Impresa-Stato
<ul style="list-style-type: none"> • Agente di trasformazione sociale

3.2 Pratiche intimidatorie, incendi ed estorsioni

Le pratiche intimidatorie, a Mantova, si manifestano principalmente attraverso il *linguaggio del fuoco*. Secondo gli inquirenti, il primo caso di incendio accertato risale al 2010, quando va a fuoco la macchina di Giampaolo Stradiotto (fatto che si ripete nuovamente qualche mese più tardi), imprenditore edile di Curtatone. È uno dei tre soci della società Ecologia e sviluppo srl, di cui si è detto in precedenza. L'anno successivo altre macchine vengono date alle fiamme, questa volta di proprietà di imprenditori calabresi di origine mesorachese, ma le cause vengono inizialmente attribuite a fenomeni di autocombustione. L'origine delle vittime permette di riconoscere una peculiarità tendenzialmente comune a tutte le strategie di espansione della 'ndrangheta al Nord: la scelta di corregionali come oggetto delle pratiche intimidatorie ed estorsive. Questo perché la comune provenienza può essere vista a tutti gli effetti come una *variabile culturale*: permette un facile riconoscimento del potenziale mafioso del clan e conseguentemente, induce più facilmente all'assoggettamento e alla rassegnazione, atteggiamenti che si manifestano storicamente in una minore propensione di questi soggetti a denunciare il sopruso subito da clan provenienti dalla stessa regione³⁰.

L'apice si raggiunge, sempre nel 2011, con il rogo appiccato alla ditta Villagrossi di Rivalta sul Mincio.

“Le fiamme quasi azzerano il parco macchine di una delle società più importanti del settore mantovano del calcestruzzo, in quel periodo impegnata nell'appalto milionario del cantiere di piazzale Mondadori, l'ex autostazione all'ingresso della città dove Antonio Muto doveva realizzare hotel, uffici, negozi, garages e abitazioni.

³⁰ CROSS, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, cit..

L'impresa di Rivalta si era aggiudicata il lavoro con una trattativa privata: prezzi corretti e un'esperienza consolidata nel settore"³¹.

Lo scopo del rogo non è stato solo quello di intimidire l'azienda, ma soprattutto quello di eliminare dal mercato uno dei concorrenti più attivi del settore. Essendosi inseriti con una trattativa privata e un'offerta di prezzo molto competitiva, hanno disturbato dei piani già prestabiliti, che prevedevano l'assegnazione di quel subappalto ad altri soggetti imprenditoriali vicini al clan. Non è un caso che per la realizzazione dei lavori di piazzale Mondadori, insieme a Villagrossi, ci fossero anche la Società Consortile e altre società addette alla gestione dei cantieri riconducibili alla sovrintendenza di Antonio Muto. Come chiosa Rossella Canadè, "mafia significa anche vendetta di qualcuno che hai danneggiato, senza saperlo"³². L'autrice, riportando le parole di Antonio Nicaso³³ rende l'importanza della questione di piazzale Mondadori:

"un fatto eclatante. Un appalto importante finito in mani pulite, quindi non gradite alla 'ndrangheta: il segno del fuoco è quello tipico della mafia cutrese. Perché l'edilizia, il movimento terra, il trasporto di inerti non richiedono grandi know-how: basta avere denaro fresco in tasca. E con i soldi le 'ndrine trovano manovalanza a iosa. La 'ndrangheta da sempre ama sporcarsi con la polvere grigia del cemento. Il piatto del piazzale mantovano è ghiotto, e il mancato tuffo nel bottino fa scattare la rappresaglia verso la Villagrossi"³⁴.

Emerge chiaramente un altro aspetto fondamentale per la comprensione del fenomeno mafioso a Mantova: *la centralità del settore edile nelle strategie di espansione imprenditoriale* del clan. È indicativo che anche le attività estorsive messe in atto dal clan Grande Aracri riguardino proprio questo settore. Di seguito si riportano schematicamente tutte le attività di estorsione registrate nell'annotazione conclusiva degli inquirenti della Dda di Brescia³⁵.

³¹ Rossella Canadè, *Fuoco criminale. La 'ndrangheta nelle terre del Po: l'inchiesta*, Imprimatur, Reggio Emilia, 2017, p.24.

³² *Ibidem*.

³³ Grande esperto di criminalità organizzata e anche collaboratore del magistrato Nicola Gratteri.

³⁴ *Ivi*, p.26.

³⁵ Tribunale di Brescia, 2015.

Tabella 4 - Elenco riassuntivo di tutti gli atti estorsivi segnalati nella nota conclusiva degli inquirenti, Processo Pesci (Tribunale di Brescia, 2015)

<i>Luogo e anno</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Settore economico</i>	<i>Soggetti estorti e provenienza</i>	<i>Denuncia</i>
Borgo Virgilio e Bagnolo San Vito (MN) 2009-2012	Continuativa richiesta di denaro in cambio di protezione, pagamento di fatture per operazioni inesistenti, impossessamento di beni di proprietà della vittima (automobile), presa in gestione di cantieri da parte delle imprese del clan ai danni di un imprenditore edile ed esproprio dalla gestione aziendale	Edile, costruzioni	Giordano Boschioli, imprenditore originario di Cremona	No
Marcaria (MN) frazione di Campitello 2012	Imposizione di una ditta legata al clan Grande Aracri (Magisa srl) nel subappaltato di lavori edili per la costruzione di immobili nella provincia di Mantova. Tale ditta chiede un'indebita maggiorazione di pagamento (40.000 euro) rispetto a quanto pattuito con la ditta appaltante (Ecologia & Sviluppo), reiterando comportamenti minatori	Edile	Matteo Franzoni, geometra di Mantova e Giampaolo Stradiotto, imprenditore locale	Sì
Curtatone, San Cataldo (MN) e Verona 2012	Cessione di due immobili (appartamenti per un valore di circa 250.000 euro) volta a risarcire un debito di euro 20.000 legato all'acquisto di forniture dall'impresa legata agli uomini del clan di Cutro.	Costruzioni	Giacomo Marchio, originario di Mesoraca (KR), "figura per certi versi allineata al clan" ³⁶	No
Curtatone, San Benedetto Po (MN) 2012	Richiesta di un'ingente somma di denaro e della cessione di un immobile volta a pagare il costo di forniture ottenute da	Edile, costruzioni	Giacomo Marchio, originario di Mesoraca (KR), "figura per certi	No

³⁶ Tribunale di Brescia, 2017, p.39.

	una impresa vicina al clan di Cutro		<i>versi allineata al clan</i> ³⁷	
Curtatone (MN) 2012	Tentata estorsione in cambio di protezione (richiesta indebita di 7.000 euro)	Edile	Paolo Vignali, imprenditore locale	No
Mantova e Curtatone (MN) 2012	Continuativa richiesta di denaro e presa in gestione di cantieri da parte delle imprese del clan ai danni di un imprenditore edile	Edile	Rocco Covelli, originario di Mesoraca (KR). Imprenditore con "legami di contiguità con ambienti mafiosi" ³⁸	No

Fonte: Elaborazione personale³⁹

Pur essendo pochi casi, le informazioni raccolte forniscono alcuni importanti elementi di analisi.

- a) Innanzitutto, emerge con evidenza che i settori economici in cui operano le imprese che subiscono estorsioni sono sempre quelli dell'edilizia e delle costruzioni.
- b) In secondo luogo, trova conferma la tesi che individua nei corregionali le principali vittime di pratiche intimidatorie ed estorsive. Bisogna però precisare che il fenomeno estorsivo non assume unicamente la forma classica (un esborso periodico, in cambio di protezione), ma tende sempre più a esprimersi attraverso una pluralità di altre varianti, in cui non è più così netto il rapporto di subalternità della vittima. Ne è esempio l'impiego di fatture per prestazioni inesistenti, che porta ad occultare il reato di estorsione all'interno di un rapporto formalmente legale. Una dinamica che produce l'effetto di creare complicità tra estorsori e imprenditori taglieggiati, i quali possono recuperare l'Iva a credito, diventando compartecipi (consapevoli) di una truffa ai danni dello Stato⁴⁰. Il quadro che quindi si delinea a Mantova è quello di *imprenditori corregionali che sono sì vittime di taglieggiamenti, ma spesso anche compartecipi delle pratiche illecite degli estorsori.*

³⁷ *Ibidem.*

³⁸ Ivi, p.37.

³⁹ Si ringrazia Federica Cabras per il contributo.

⁴⁰ Federica Cabras, Nando dalla Chiesa, *La 'ndrangheta a Reggio Emilia tra economia, società e cultura*, cit.

c) Infine, alla luce dalle denunce di Franzoni, si può approfondire il tema della gestione del sistema degli appalti. Come ricostruisce la Dda:

“La ditta committente affida i lavori ‘chiavi in mano’ a una ditta appaltatrice, che individua poi i subappaltatori e fa eseguire loro le opere in cantiere. Alla fine la ditta appaltatrice riceve il dovuto dalla committente ma non paga i subappaltatori, affermando di non aver ricevuto il compenso. I subappaltatori si rivolgono quindi alla committente pretendendo, spesso con modi minacciosi e violenti, i soldi dovuti”⁴¹.

Si crea quindi un sistema orientato alla richiesta di indebite maggiorazioni di pagamenti rispetto a quanto inizialmente pattuito. Generalmente tale schema operativo è frutto di una collusione tra appaltatore e subappaltatore, che si coalizzano per massimizzare i profitti ai danni del committente, a cui viene chiesto di pagare il lavoro molto più di quanto pattuito inizialmente.

Tabella 5 - Specificità delle pratiche intimidatorie

Coinvolgimento di imprese legate ai settori di <i>edilizia e costruzioni</i>
Ampio utilizzo di <i>incendi</i> , sia a scopo di danneggiamento che di intimidazione
Pratiche estorsive principalmente a <i>danno di corregionali</i> . Rapporto di <i>compartecipazione</i> tra imprenditori taglieggiati ed estorsori
Violenza per subentrare in appalti attribuiti regolarmente: sistema di collusione tra appaltatori e subappaltati ai danni dell'impresa committente, a cui vengono chieste attraverso minacce e intimidazioni maggiorazioni sulle prestazioni lavorative effettuate

⁴¹ Rossella Canadè, *Fuoco criminale. La 'ndrangheta nelle terre del Po: l'inchiesta*, cit., p.36.

4. Il fenomeno mafioso nel Nord. Concetti rilevanti, dimensioni analitiche e dati disponibili

In questo elaborato si è fin ora sviluppato un inquadramento storico riguardo la presenza mafiosa a Mantova, si è dettagliata la presa di potere della cosca Grande Aracri, evidenziando la nascita di un'organizzazione "autonoma", sviluppata per gemmazione dalla locale madre di Cutro, e si è approfondito il ruolo strategico dell'imprenditoria nella prospettiva di espansione e conquista del clan. Da tale percorso è possibile estrapolare quattro dimensioni analitiche che risultano determinanti nella comprensione della *presenza mafiosa* nella città di Mantova e qualificanti nella classificazione di qualsiasi fenomeno mafioso nelle cosiddette aree non tradizionali del Nord. Una prima dimensione riguarda la *migrazione*: il periodo di inizio dei flussi migratori in ingresso, la provenienza delle comunità che immigrano e i cambiamenti dei trend migratori nel corso del tempo. Una seconda è legata alla *struttura organizzativa* del clan più influente: il grado di autonomia rispetto alla locale madre, il livello di organicità con la politica e il tipo rapporto con altre organizzazioni criminali locali. Una terza dimensione riguarda le *pratiche intimidatorie*: le tipologie delittuose più comuni e la frequenza con cui vengono commesse. Una quarta è quella dell'*impresa mafiosa*: la pervasività dell'attività imprenditoriale, i settori economici di maggiore interesse e le aree geografiche di espansione più favorevoli.

Quest'ultimo aspetto è centrale per la domanda di ricerca che ci si è posti, ma a livello empirico, indagare la diffusione dell'impresa mafiosa rimane questione problematica e annosa. La fonte di dati più adeguata ad approfondire tale prospettiva è stata individuata nei ricchi database del Registro delle Imprese della Camera di Commercio. Nello specifico, le informazioni presenti nei M.a.d. (acronimo che sta per 'movimentazione anagrafe ditte'), in cui vengono indicate tutte le imprese della provincia che, mese per mese, si sono iscritte, sono cessate⁴² o hanno

⁴² La cessazione di un'impresa non sta a significare per forza il suo fallimento, ma solo la cancellazione del Registro delle Imprese provinciale. Il fallimento è uno dei motivi che può comportare una richiesta di cancellazione, ma non è l'unico. Anzi, la quantità di imprese cessate per fallimento è molto esigua (e le casistiche sono espressamente segnalata nei M.a.d). Lo spostamento di un'impresa in una qualsiasi altra provincia, per esempio, richiede la cancellazione dal registro delle imprese di Mantova e un'iscrizione nei registri camerali della nuova provincia.

avuto modifiche strutturali. Le Camere di Commercio pubblicano mensilmente tre separati elenchi (uno per tipologia) contenenti una scheda per ogni impresa menzionata. Tra le numerosissime informazioni riportate, quelle maggiormente rilevanti ai nostri scopi sono le seguenti: il comune di ubicazione dell'impresa, la sede legale, la classe di attività economica, la denominazione (che può contenere il nome e cognome del titolare) e il numero di codice fiscale del titolare (esplicitato solo per le imprese a forma individuale). Per questa ricerca sono stati recuperati, e organizzati in un unico *database*, tutti gli elenchi mensili delle imprese iscritte e cancellate alla camera di commercio di Mantova dal maggio 2002 al novembre 2017. La ricchezza degli archivi camerale e la stretta collaborazione con l'ufficio del Registro delle Imprese sono stati elementi fondamentali e imprescindibili per lo sviluppo di questo lavoro⁴³. A partire da questi dati, utilizzando i codici fiscali e le denominazioni delle imprese, si è risalito all'età, al sesso, al cognome e al comune di nascita dei titolari. Tale elaborazione è stata possibile solo per le imprese di cui l'informazione del codice fiscale era nota, nel nostro caso circa il 70 % di quelle selezionate. Conoscere il comune di nascita del titolare e la classificazione della sua attività, permette di identificare le imprese calabresi che si iscrivono e cancellano nel registro camerale, individuarne i settori economici di riferimento e osservarne l'andamento nel corso degli anni. Questo indicatore offre un'articolata descrizione della diffusione e della pervasività dell'imprenditoria calabrese in alcuni settori economici.

È però di fondamentale importanza chiarire che l'imprenditoria calabrese non può e non deve essere equiparata o sovrapposta al concetto di imprenditoria mafiosa. Sarebbe assolutamente pregiudizievole, infondato e fuorviante, considerare una qualsiasi impresa calabrese come un'impresa legata alla 'ndrangheta. Questa indispensabile premessa rende quindi necessario aggiungere un tassello argomentativo che giustifichi la scelta di utilizzare l'indicatore sopra descritto. Se è insostenibile dedurre dalla provenienza geografica di un imprenditore il suo legame con i clan, è però legittimo indurre che l'imprenditoria mafiosa allarghi fisiologicamente il contesto delle presenze calabresi, come dimostrato

⁴³ Per il prezioso aiuto operativo e la grande disponibilità, si ringraziano la dott.ssa Sandra Palmieri, la dott.ssa Elena Grazi e la dott.ssa Elena Spagna.

empiricamente da numerosi studi di comunità effettuati⁴⁴. Ciò significa che gli imprenditori mafiosi hanno dei legami di compaesanità (o quantomeno di corregionalità) con gli altri membri dell'organizzazione a cui sono fedeli. Quindi un imprenditore di origini calabresi non può essere considerato aprioristicamente mafioso, ma un imprenditore mafioso ha con buona probabilità origini calabresi. Conseguentemente, prendere in analisi l'andamento delle iscrizioni e delle cancellazioni delle imprese calabresi permette indirettamente di osservare la diffusione dell'imprenditoria mafiosa. Sicuramente l'indicatore non descrive quante imprese calabresi abbiano dei legami con la 'ndrangheta, ma indirettamente consente di comprendere i periodi di maggiore espansione, le aree geografiche maggiormente colpite e i settori economici di maggiore interesse dell'imprenditoria mafiosa.

Finora si sono puntualizzate quattro dimensioni analitiche ritenute determinanti per la comprensione e la classificazione della *presenza mafiosa* nelle aree del Nord. È necessario però individuare dati e indicatori da utilizzare per dimostrare *le conseguenze negative della presenza mafiosa sul tessuto economico*. Il primo parametro su cui valutare l'effetto della presenza mafiosa nell'economia è quello del *tasso di mortalità dell'impresa autoctona mantovana*. Si può ipotizzare che l'aumento delle cancellazioni di imprese autoctone sia conseguenza dell'operato di soggetti economici mafiosi, che disincentivano irregolarmente la concorrenza nel tentativo di egemonizzare e controllare i settori di mercato in cui sono inseriti. La perdita di imprenditoria autoctona, che deve spostarsi su altri mercati per cercare affari ed evitare insolvenze, comporta di per sé una perdita per l'economia locale⁴⁵. Questo è aggravato dalla prospettiva di una *sostituzione* con l'imprenditoria mafiosa⁴⁶: dinamica che cela degli enormi costi latenti sul medio-lungo periodo. La presenza mafiosa nel tessuto imprenditoriale è da considerarsi una tassa illegittima⁴⁷ che sottrae risorse materiali e immateriali alla collettività. L'utilizzo della violenza e del

⁴⁴ Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, cit.; Ilaria Meli, *La geografia degli incontri di 'ndrangheta in Lombardia*, in "Polis", XXIX, n. 3, dicembre 2015.

⁴⁵ Rocco Sciarrone (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, cit.

⁴⁶ Pino Arlacchi, *La mafia imprenditrice. Dalla Calabria al centro dell'inferno. Vol. 3*, Il Saggiatore, Milano, 2010.

⁴⁷ Antonio La Spina (a cura di), *I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia*, Il Mulino, Bologna, 2008.

metodo mafioso intaccano le opportunità di sviluppo economico dei settori di mercato in cui le imprese mafiose sono annidate. Se inizialmente sembrano essere portatrici di profitti e nuovi posti di lavoro, alla lunga, minando il principio della libera concorrenza, provocano stagnazione, recessione e conseguentemente disoccupazione⁴⁸. Per quantificare la mortalità d'impresa autoctona e questa dinamica di sostituzione, si sono utilizzati ancora i dati provenienti da Camera di Commercio. O meglio, si è utilizzato il *database* elaborato (come sopra descritto) a partire dai dati di Camera di Commercio. Le informazioni sui comuni d'origine dei titolari permettono di identificare le imprese autoctone mantovane e calcolare puntualmente quante di queste si cancellano annualmente, definendone il tasso di mortalità. Per comprendere la dinamica di sostituzione, invece, si è confrontato il *trend* del saldo d'impresa autoctona mantovana con quello del saldo di impresa calabrese⁴⁹. Dedicheremo a quest'analisi buona parte del successivo capitolo, dando modo di approfondire il vago accenno operativo appena compiuto.

5. Le conseguenze dell'impresa mafiosa sul tessuto economico mantovano

Si è già sottolineato più volte come l'impresa mafiosa sia principalmente finalizzata ad un obiettivo di trasformazione sociale, fondamentale nella strategia di colonizzazione territoriale messa in atto dai clan. In questo capitolo si descriverà l'evoluzione della realtà imprenditoriale mantovana e si dimostrerà come la presenza dell'impresa mafiosa abbia delle conseguenze negative sul tessuto economico locale. A rischio di risultare ridondanti, è doveroso tornare su una premessa fondamentale, ricordando che il concetto di imprenditoria calabrese non corrisponde a quello di imprenditoria mafiosa. Prendere in analisi l'andamento delle iscrizioni e delle cancellazioni delle imprese calabresi permette solo indirettamente di osservare la diffusione dell'imprenditoria mafiosa ed è questa la *ratio* con cui interpretare le analisi che verranno fornite di seguito.

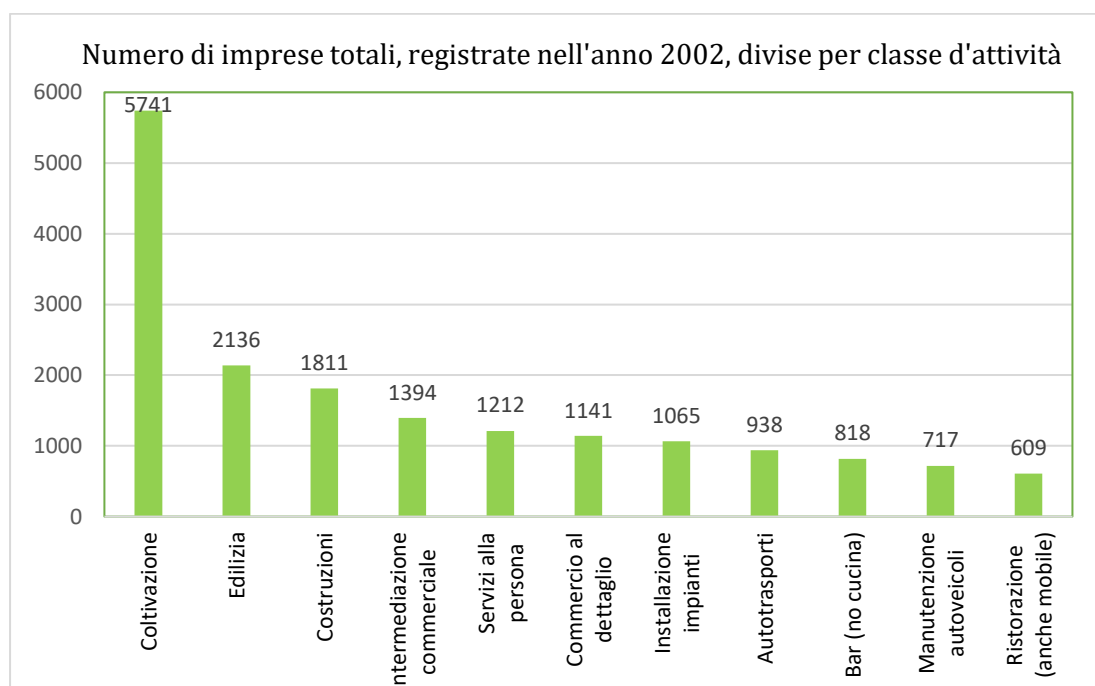
⁴⁸ *Ivi.*

⁴⁹ Con il termine 'saldo d'impresa' si intende il numero di imprese risultante tra la quantità delle iscritte e la quantità delle cancellate in uno specifico arco temporale.

5.1 Settori economici prevalenti

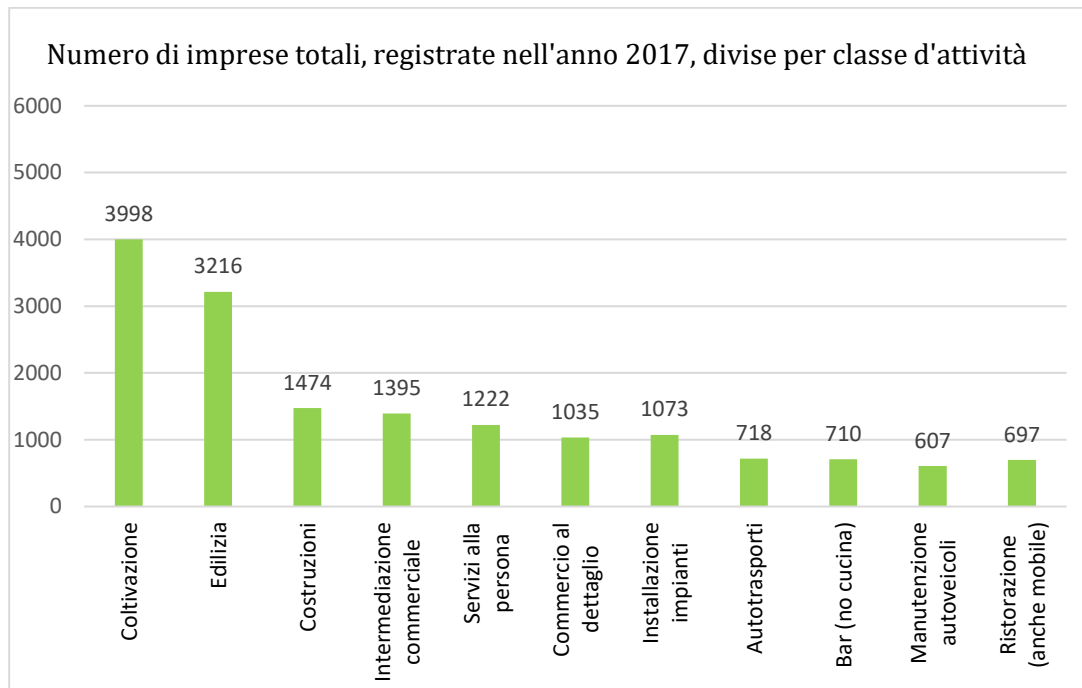
La provincia di Mantova, storicamente connotata da un'economia prevalentemente agricola, sta registrando una trasformazione socio-economica che comporta uno spostamento verso attività industriali e, in minor misura, terziarie. Utilizzando le elaborazioni effettuate sui dati forniti da Camera di Commercio, si fornirà una panoramica dettagliata di questo cambiamento.

Figura 1 - Numero di imprese totali, registrate nell'anno 2002, divise per classe d'attività



Fonte: elaborazioni personali

Figura 2 - Numero di imprese totali, registrate nell'anno 2017, divise per classe d'attività



Fonte: elaborazioni personali

Confrontando la condizione rilevata nel 2002 e nel 2017, i due punti più rilevanti che emergono sono:

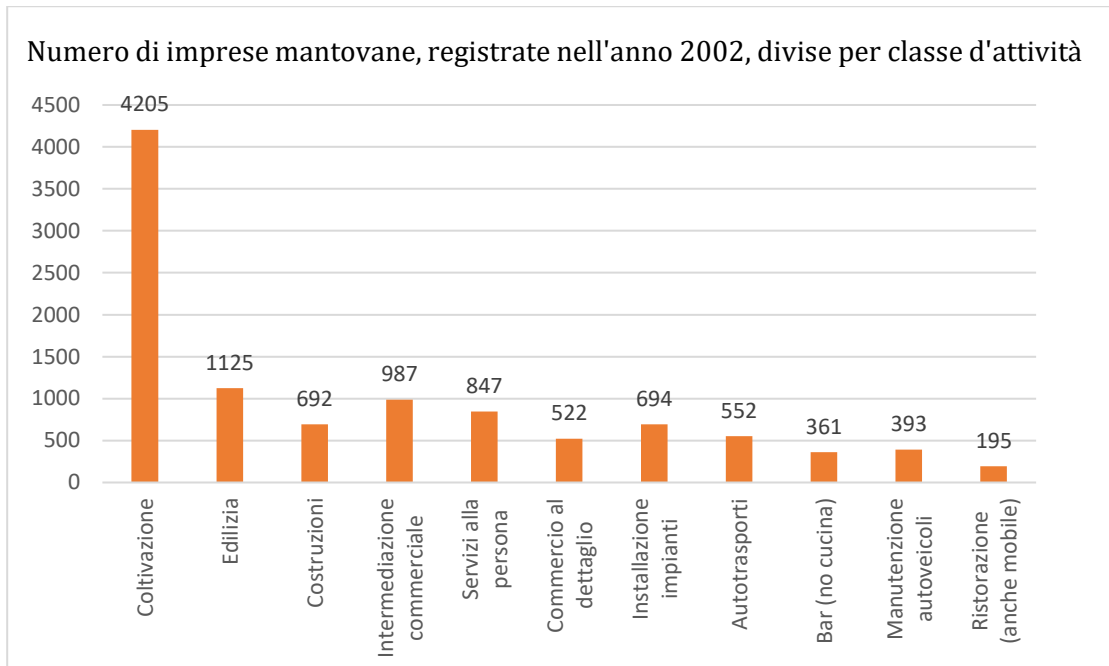
a) la generale diminuzione delle imprese attive nei registri camerali, in gran parte causata dalla crisi economica;

b) una massiccia perdita di importanza del settore agricolo, in favore di quello edile.

Prima di proporre lo stesso confronto per le imprese mantovane e calabresi, va fatta un'ulteriore precisazione. La raccolta dati effettuata dagli archivi della Camera di Commercio di Mantova permette di ricostruire puntualmente l'andamento di tutte le imprese iscritte e cancellate, a partire dal maggio 2002 fino al novembre 2017, dando la possibilità di ragionare sull'intera popolazione delle imprese registrate. In fase di elaborazione, però, definire il paese d'origine dei titolari è stato possibile solo per il 69,8% delle imprese (quelle di cui viene fornito il codice fiscale) facenti parte delle attività economiche selezionate. Questo significa che quando si parlerà di "imprese mantovane" e "imprese calabresi", si farà riferimento ad un ampio campione d'imprese, ma non alla loro totalità. Per semplificare, si può dire che il numero di imprese mantovane e calabresi prese in analisi non corrisponde alla

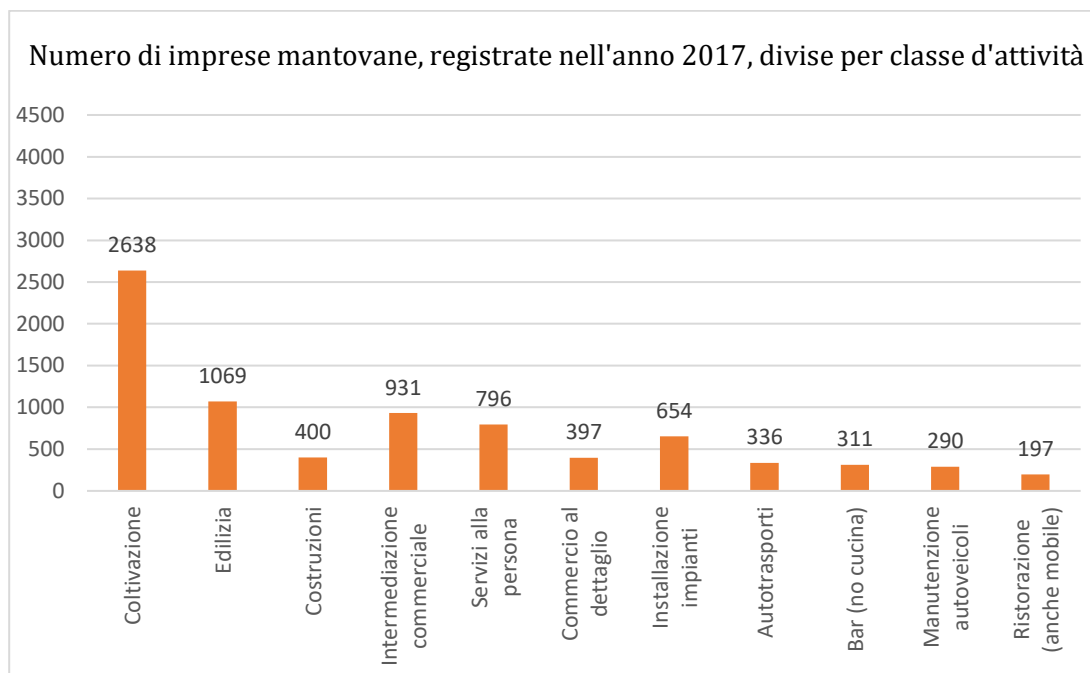
totalità delle imprese mantovane e calabresi presenti sul territorio della provincia mantovana. Tale premessa non deve però indurre a considerare questi dati come inaffidabili o di scarsa qualità. Al contrario, il campione è molto ampio e le informazioni rilevate riferite ad un lasso di tempo molto prolungato.

Figura 3 - Numero di imprese mantovane, registrate nell'anno 2002, divise per classe d'attività



Fonte: elaborazione personale

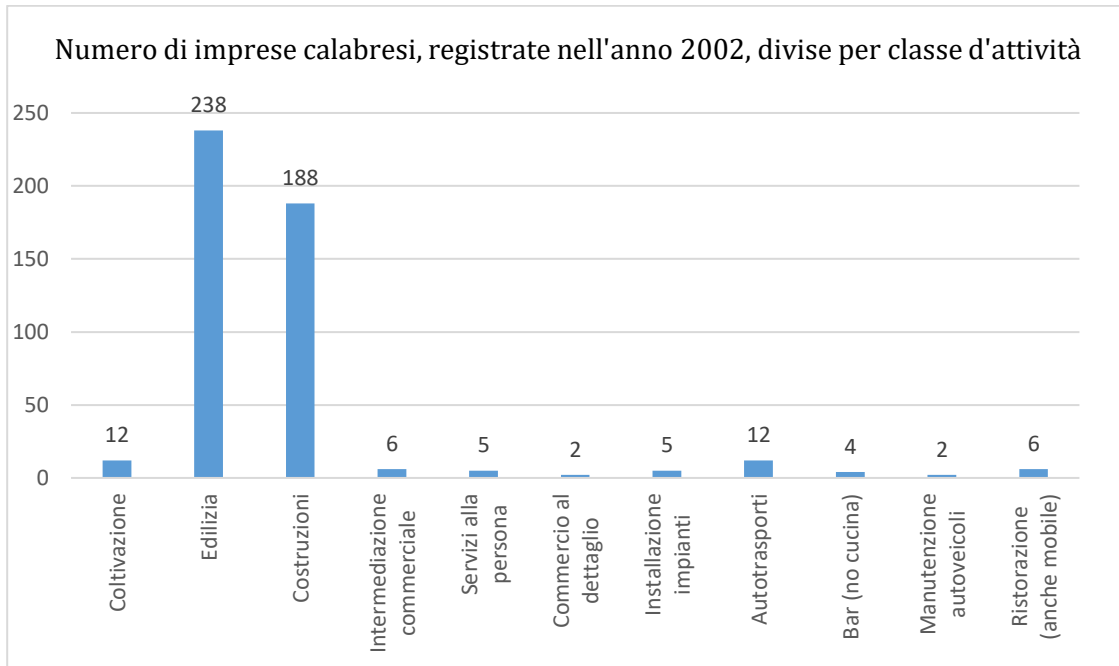
Figura 4 - Numero di imprese mantovane, registrate nell' anno 2017, divise per classe d'attività



Fonte: elaborazione personale

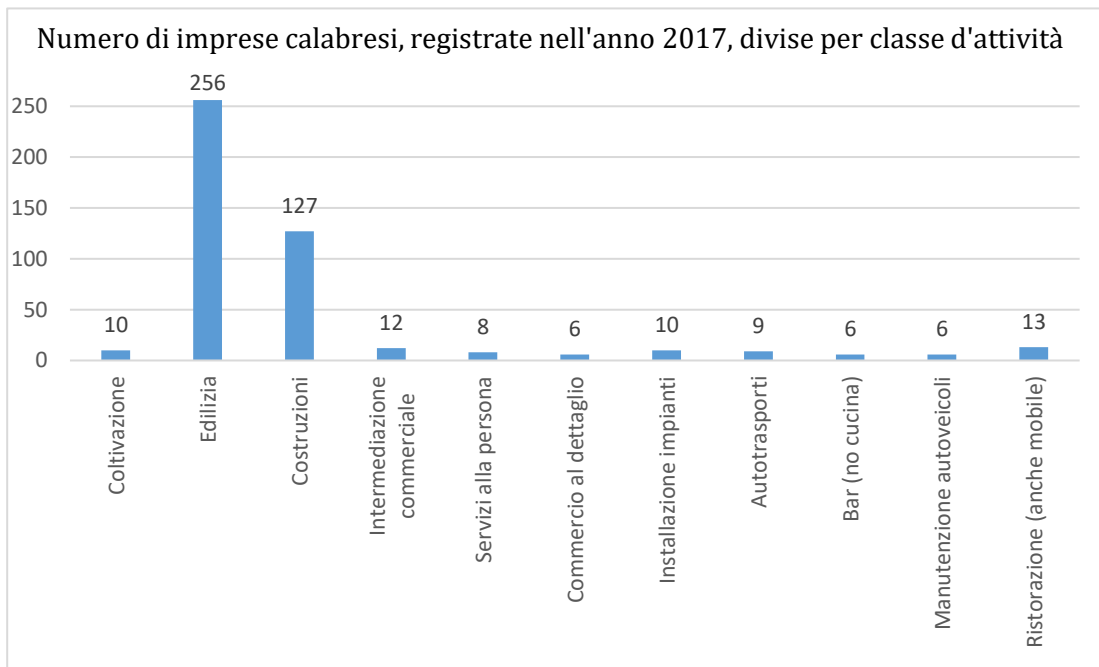
Per quanto riguarda le imprese mantovane, il confronto tra i due riferimenti temporali mostra come la distribuzione nei vari settori economici rimanga tendenzialmente invariata, anche se vi è una forte diminuzione di imprese iscritte. Risulta evidente sia il crollo nel settore della coltivazione che il calo netto nei settori della costruzione e degli autotrasporti, nonché una leggera flessione in tutte le attività del terzo settore. Per quanto riguarda, invece, l'impresa calabrese.

Figura 5 - Numero di imprese calabresi, registrate nell'anno 2002, divise per classe d'attività



Fonte: elaborazione personale

Figura 6 - Numero di imprese calabresi, registrate nell'anno 2017, divise per classe d'attività



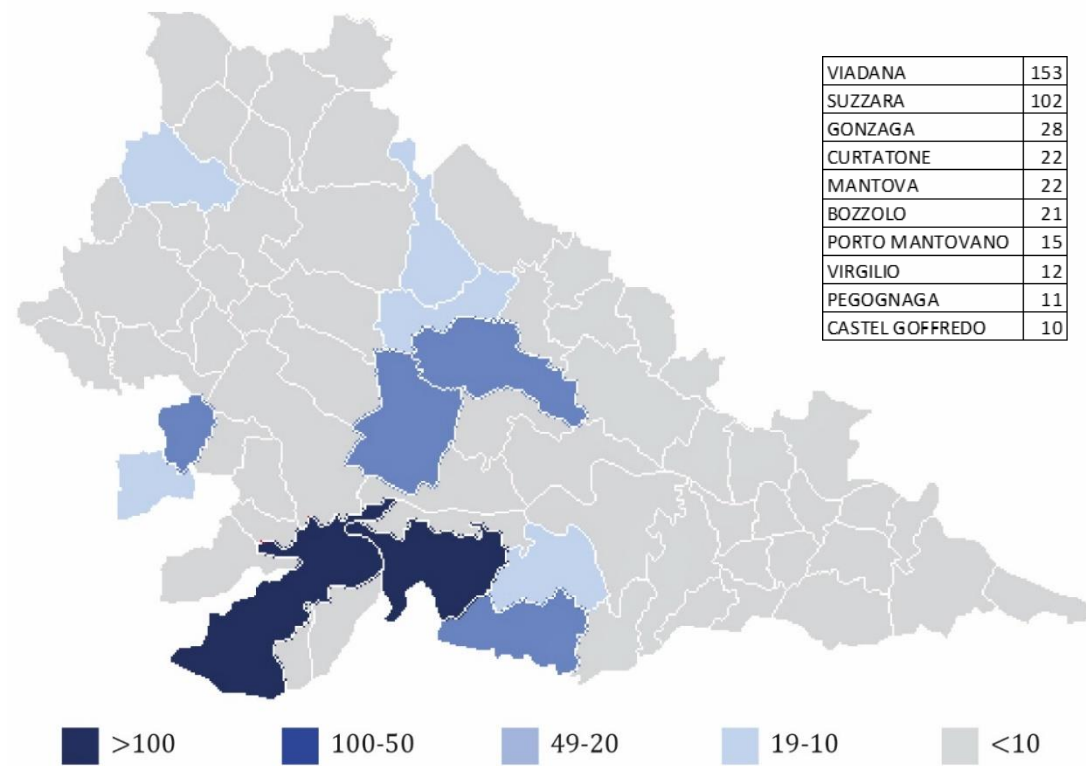
Fonte: elaborazione personale

Riguardo l'imprenditoria calabrese si può constatare come il numero delle imprese sia rimasto praticamente invariato, con un leggero incremento nel settore dell'edilizia e una diminuzione in quello delle costruzioni. Anticipando delle informazioni che si analizzeranno con maggiore attenzione più avanti, si può dire che questa apparente invarianza nasconde una netta crescita fino al 2006, poi un importante calo dovuto alla crisi e infine un riassorbimento di questa flessione a partire dal 2015.

Un altro interessantissimo fenomeno, che non si riesce a cogliere dal confronto di queste due unità temporali, è la particolare effervescenza del settore dei servizi alla persona, caratterizzata da un'imprenditoria quasi esclusivamente femminile. Nonostante la marcata volatilità, sono state svariate le imprese operanti in questo settore iscritte a titolarità di donne con origine calabrese. Principalmente attività di acconciatura ed estetica, ma anche attività di lavanderia e un esiguo numero di agenzie matrimoniali. Le informazioni raccolte in merito non sono sufficienti per interpretazioni adeguate, però il tema dell'imprenditoria femminile nelle comunità calabresi è una questione molto rilevante, che vale la pena mettere in risalto e approfondire.

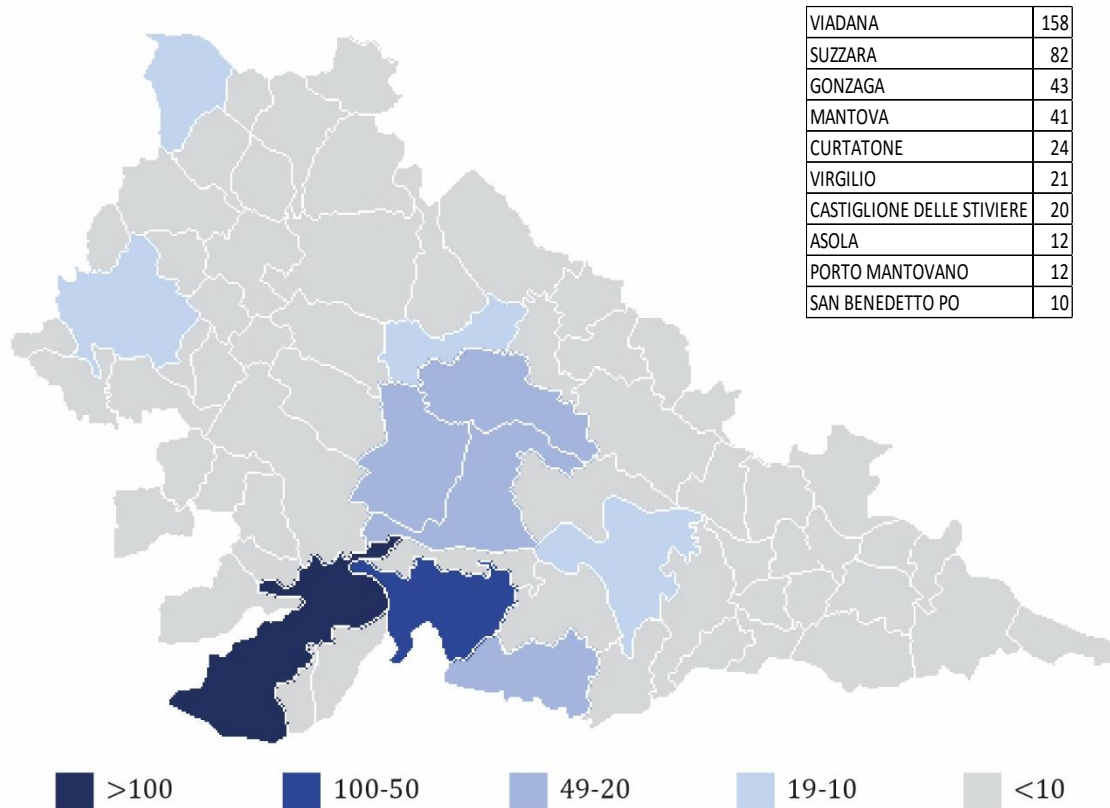
Per capire quali siano i comuni della provincia mantovana più attrattivi per l'imprenditoria calabrese, si presentano queste due mappe, in cui viene sempre proposto il confronto tra la situazione del 2002 e quella del 2017.

Figura 7 - Numero di imprese calabresi, registrate nel 2002, con sede d'impresa nel comune considerato



Fonte: elaborazione personale

Figura 8 - Numero di imprese calabresi, registrate nel 2017, con sede d'impresa nel comune considerato



Fonte: elaborazione personale

I comuni della provincia in cui sono maggiormente presenti le imprese calabresi risultano caratterizzati da un particolare sviluppo del settore edile e da una popolosità elevata. Il confronto tra il 2002 e il 2007 non rivela grandi cambiamenti. La forte e invariata presenza in comuni distanti dalla più ricca ed economicamente sviluppata area nordica, rende l'idea dell'imprescindibile fondamento familistico dell'impresa mafiosa. Un'imprenditoria che necessita di risorse relazionali sicure, dell'appoggio di *network* migratori consolidati, di contatti diretti con il clan di riferimento e contesti economici favorevoli. Viadana continua ad essere il polo più attrattivo, con dei valori incredibilmente superiori a qualsiasi altro comune. Anche Suzzara si distingue per un'alta concentrazione di imprese calabresi, nonostante il calo generale registrato. Infatti, nel 2017 la somma delle imprese con sede a Viadana e Suzzara supera ancora il 40% del totale delle imprese calabresi in tutta la provincia. Il fatto che nessuna vicenda inclusa nel processo Pesci riguardi ditte o

avvenimenti accaduti in quest'ultimo comune, è indubbiamente un elemento da porre all'attenzione delle istituzioni competenti e utile per indirizzare ricerche future. Ultimo aspetto rilevabile da questo confronto è l'incremento dell'imprenditoria calabrese a Mantova e Gonzaga. Anche in questo caso l'informazione non può che rimanere uno spunto per ulteriori approfondimenti.

5.2 Comunità imprenditoriali calabresi

Risulta a questo punto interessante indagare la composizione di questa imprenditoria calabrese, approfondirne le stratificazioni interne e decostruire il concetto di corregionalità, osservando le provincie e i paesi d'origine dei singoli imprenditori.

Figura 9 - Numero di imprese calabresi per provincia d'origine del titolare nell'anno 2002

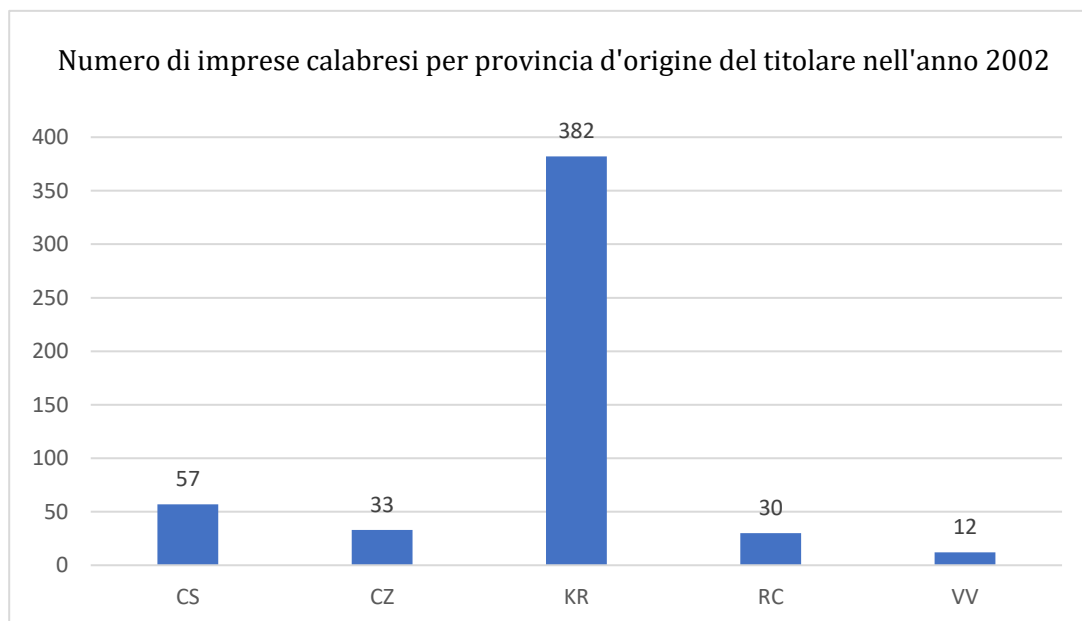
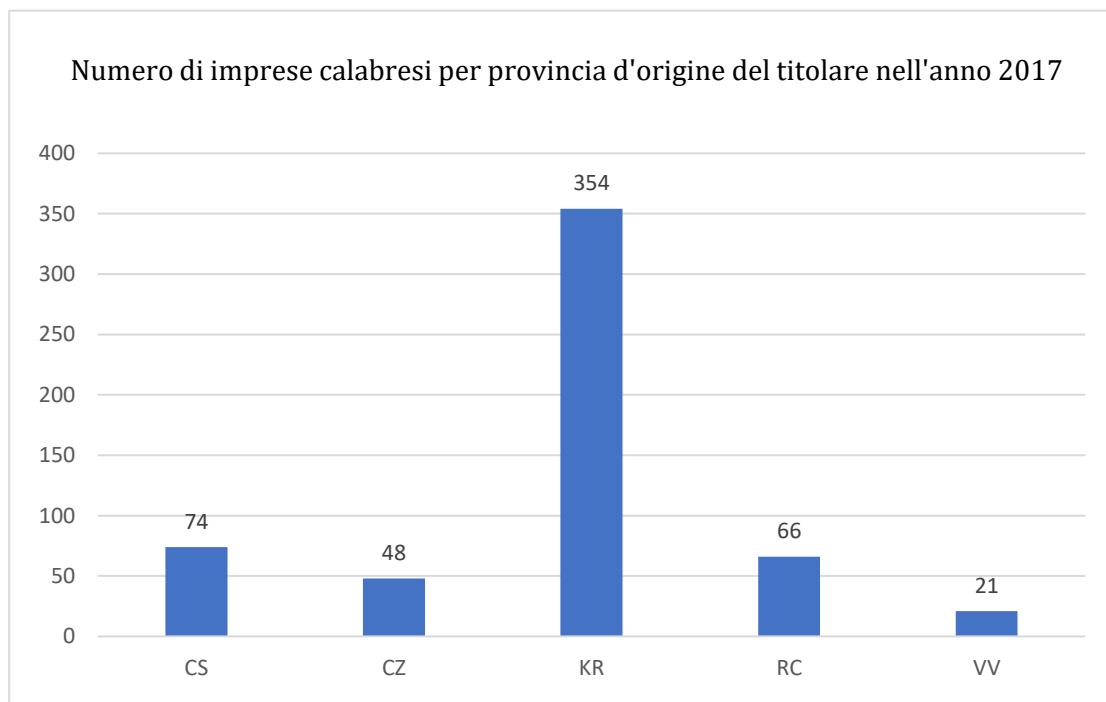


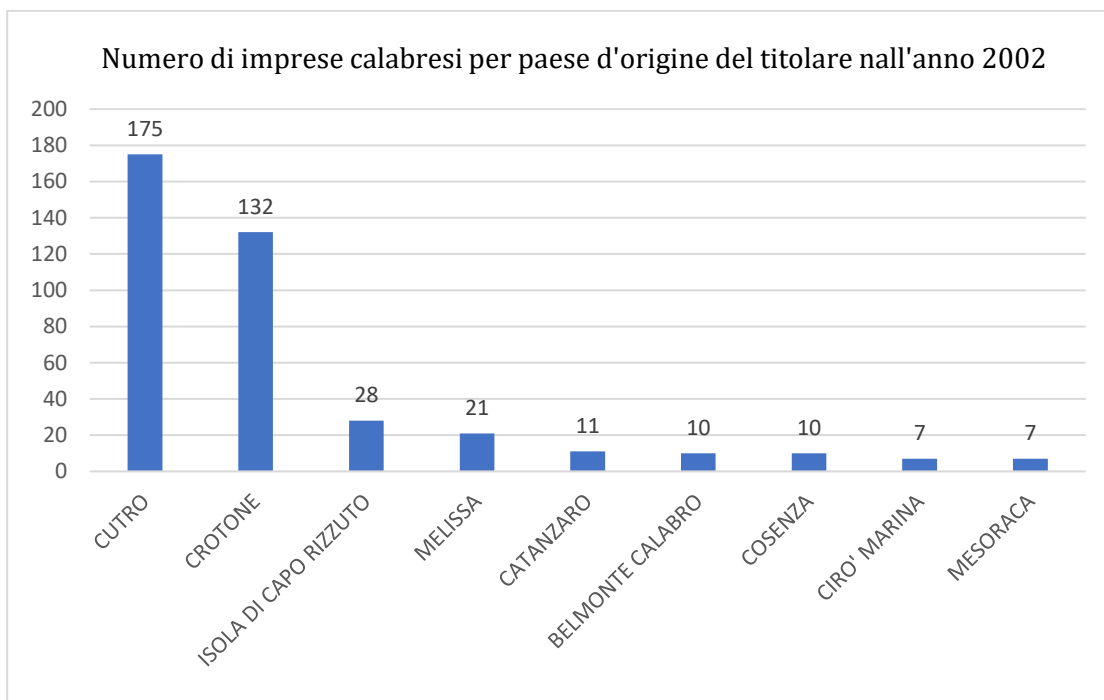
Figura 10 - Numero di imprese calabresi per provincia d'origine del titolare nell'anno 2017



Fonte: elaborazione personale

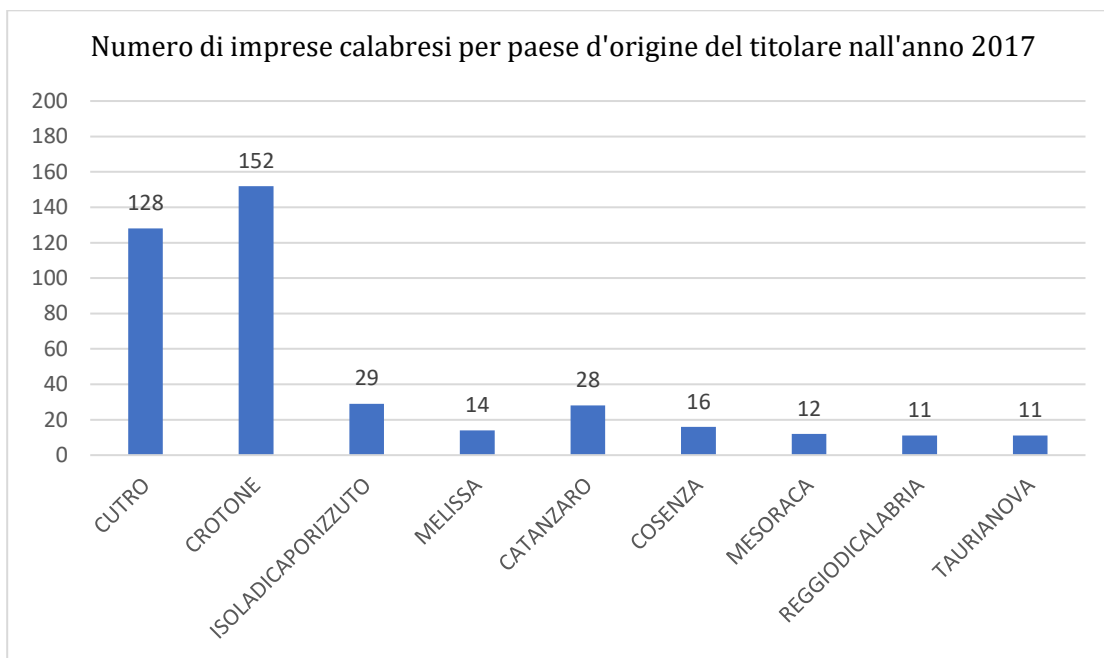
I titolari d'impresa sono in larga parte provenienti dalla provincia di Crotone. Come si è evidenziato nel capitolo dedicato all'inquadramento storico del fenomeno mafioso a Mantova, le prime famiglie ad arrivare sul territorio si sono spostate da paesi della provincia crotonese. Nel corso degli anni, la proporzione tra imprenditori della provincia crotonese e imprenditori provenienti da altre province non è molto cambiata. Sicuramente i titolari provenienti da Cosenza e da Catanzaro hanno visto un buon incremento da un punto di vista percentuale (considerata la popolosità di quelle province), ma in termini assoluti continuano a rimanere in netta minoranza. Scendendo a un'ancora più approfondita specifica territoriale, si mostrano ora i paesi d'origine più diffusi tra gli imprenditori calabresi.

Figura 11 - Numero di imprese calabresi per paese d'origine del titolare nell'anno 2002



Fonte: elaborazione personale

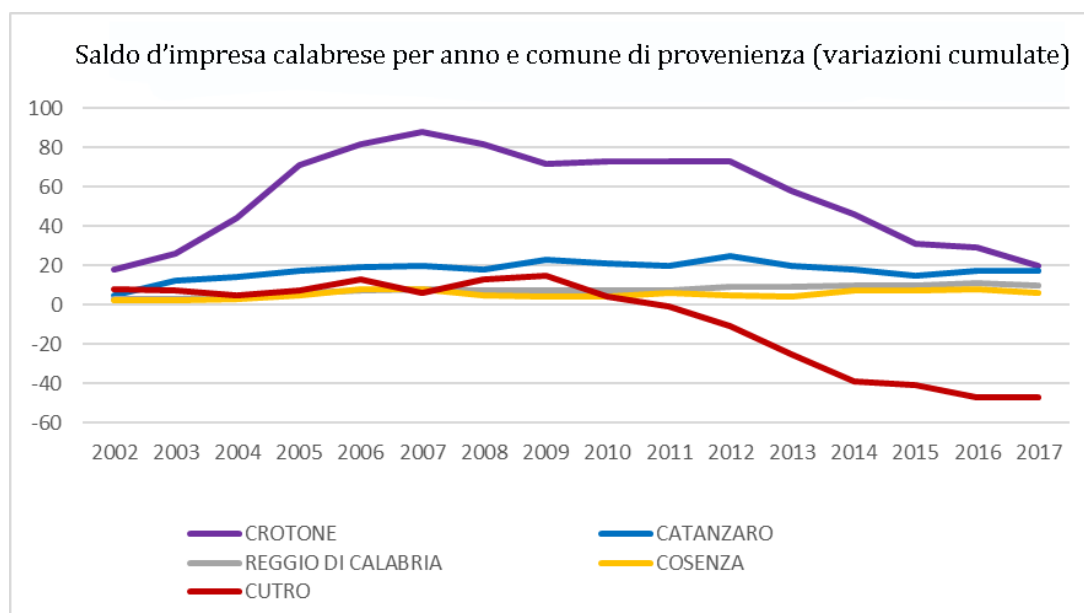
Figura 12 - Numero di imprese calabresi per paese origine del titolare nell'anno 2017



Fonte: elaborazione personale

Nel 2002 la predominanza del gruppo cutrese è netta. Ed è proprio in questi anni che il clan Grande Aracri sembra consolidare la sua egemonia nel mercato delle costruzioni mantovane. Ciò potrebbe essere interpretato, in linea con le valutazioni della procura di Brescia, come la prova della spiccata vocazione imprenditoriale della cosca. Nel confronto con il 2017 si evidenzia però un netto decremento di imprese cutresi (-27%) e un aumento di quelle crotonesi (intorno al +15%). Questo interessante cambiamento si può meglio comprendere osservando l'andamento dei saldi d'impresa in serie storica.

Figura 13 – Saldo d'impresa calabrese per anno e comune di provenienza (variazioni cumulate)



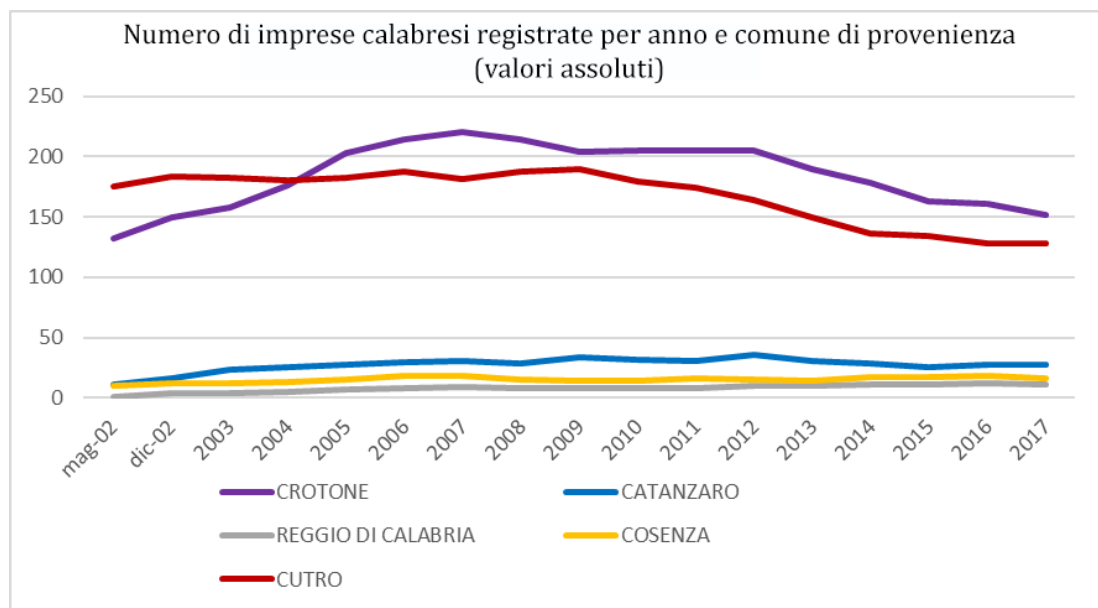
Fonte: elaborazione personale

Va chiarito che il termine *saldo* sta a indicare la variazione del numero di imprese registrate nell'archivio camerale, calcolato sottraendo il numero delle imprese cancellate a quello delle imprese iscritte. Il fatto che siano variazioni *cumulate*, comporta che il valore letto in corrispondenza di un anno sia la somma della specifica variazione annuale e di tutte quelle precedenti⁵⁰. Quello che appare evidente è il drastico calo delle imprese con titolari cutresi a partire dal 2009. Andamento molto simile a quello dell'imprenditoria crotonese, che avendo però

⁵⁰ Per esemplificare, si pensi al valore letto in corrispondenza dell'anno 2005. Quello indicherà la somma del saldo d'impresa del 2005, del 2004, del 2003 e del 2002 (anno di inizio della serie storica)

vissuto una precedente fase di espansione, mostra comunque un saldo leggermente positivo nel confronto tra la condizione del 2002 e quella del 2017. In questo parallelismo bisogna considerare che Cutro è un comune che supera di poco i 10.000 abitanti e Crotona una città che ne conta circa 63.000, con un potenziale imprenditoriale quindi molto maggiore. In entrambi i casi il calo registrato è spiegabile dalla crisi economica del 2008, che ha colpito fortemente i settori dell'edilizia e delle costruzioni immobiliari dove è prevalentemente concentrata la loro attività imprenditoriale. Questo andamento negativo non ha comunque minato la loro importante presenza nel tessuto economico mantovano.

Figura 14 – Numero di imprese calabresi registrate per anno e comune di provenienza (valori assoluti)



Fonte: elaborazione personale

Il grafico mostra che nel 2002, anno in cui l'espansione imprenditoriale operata dal clan Grande Aracri si presume già ben consolidata, il numero delle imprese cutresi risulta molto elevato. Nonostante la cancellazione di molte aziende a seguito della crisi economica del 2008 (trend che sembra essersi interrotto negli ultimi due anni), la presenza dell'imprenditoria cutrese è ancora molto importante, soprattutto se relazionata alle grandi perdite dell'impresa autoctona mantovana.

5.3 Imprenditoria mantovana ed effetto di sostituzione: i costi della presenza mafiosa

Sulla relazione tra imprenditoria calabrese e mantovana si intende costruire la principale linea argomentativa a sostegno della tesi che l'impresa mafiosa abbia degli elevati costi per l'economia mantovana. Si inizierà prendendo in considerazione un indicatore, già di per sé molto efficace per valutare l'effetto della presenza mafiosa nell'economia locale: il tasso di mortalità dell'impresa autoctona mantovana.

Successivamente si analizzerà il saldo d'impresa calabrese e si confronteranno i due andamenti. Come già specificato nel precedente paragrafo, si può ipotizzare che l'aumento delle cancellazioni di imprese autoctone, oltre che per l'effetto della crisi, sia conseguenza diretta dell'operato di soggetti economici mafiosi, in grado di disincentivare irregolarmente la concorrenza, nel tentativo di egemonizzare e controllare i settori di mercato in cui sono inseriti.

Figura 15 - Saldo d'impresa mantovana per anno (variazioni assolute)

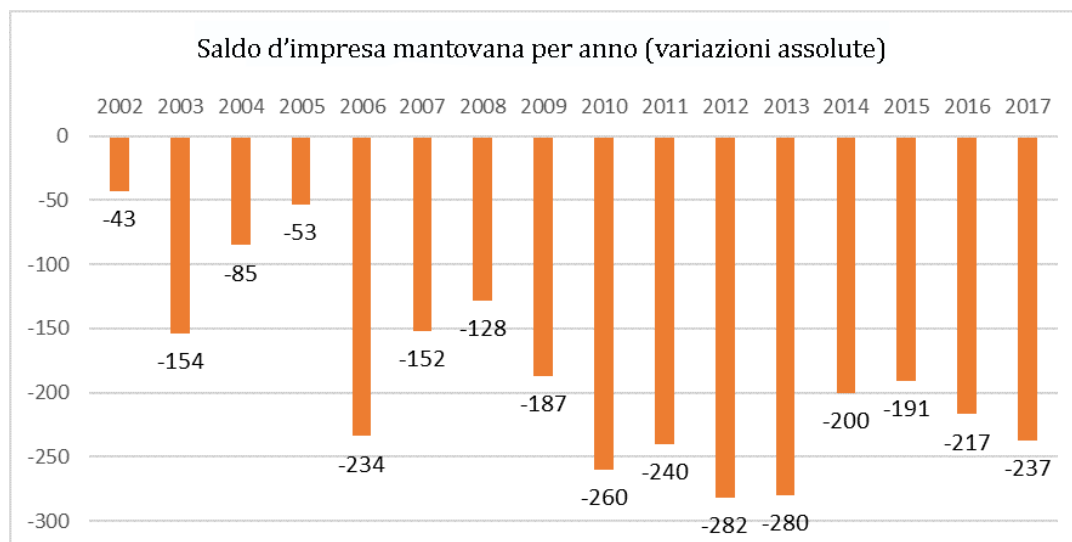
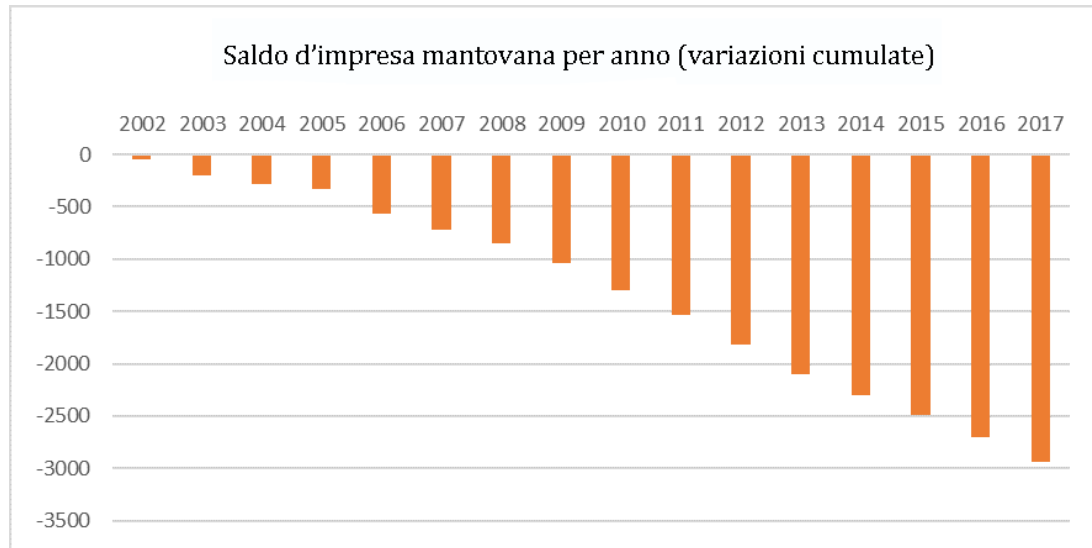


Figura 16 - Saldo d'impresa mantovana per anno (variazioni cumulate)



Fonte: elaborazione personale

L'andamento del saldo d'impresa mantovana è in costante diminuzione negli ultimi quindici anni. E la perdita di imprenditoria autoctona, costretta al fallimento o a spostarsi su altri mercati per cercare nuovi affari ed evitare insolvenze, comporta in sé una perdita per l'economia locale⁵¹. La crisi ha indubbiamente inciso su queste cancellazioni, ma dal grafico si può notare come anche prima del 2009 ci siano variazioni annuali fortemente negative. Inoltre, negli ultimi tre anni si è registrato un importante aumento della mortalità d'impresa autoctona: andamento opposto a quello dell'imprenditoria cutrese, che a rigore di logica avrebbe dovuto essere maggiormente colpita dalla crisi per la forte recessione del settore edilizio-immobiliare. Si può quindi sostenere che la crisi economica influenzi solo in parte la perdita dell'imprenditoria autoctona, rimanendo un fattore secondario nella spiegazione del fenomeno.

Serve individuare altre variabili per spiegare come mai il numero delle imprese mantovane sia passato dalle 13.631 unità nel 2002, alle 10.688 unità nel 2017, con una perdita di 2.943 imprese, ovvero una riduzione del 21,6%.

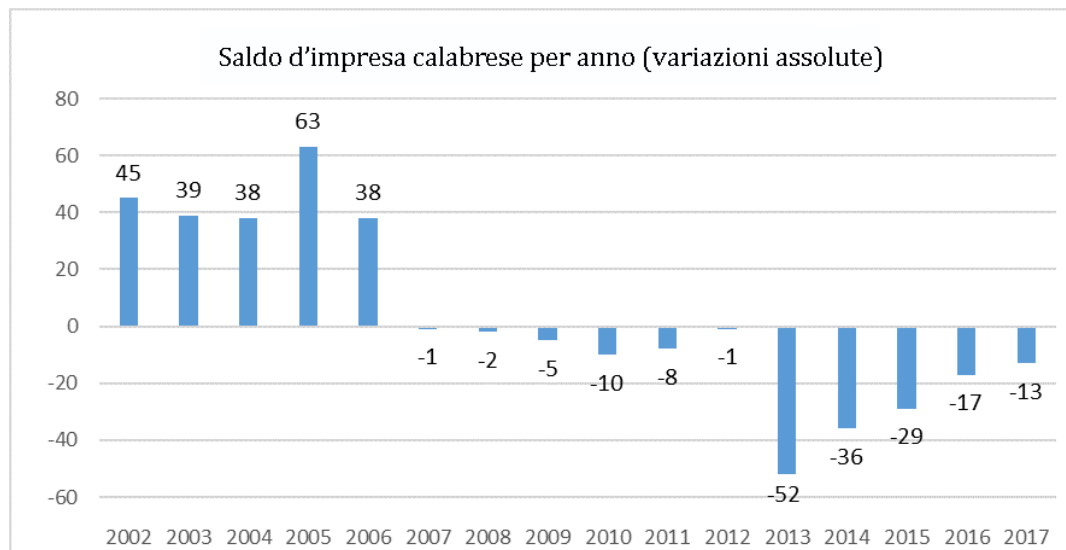
⁵¹ Rocco Sciarrone (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, op. cit.

Tabella 6 - Variazione unità imprenditoriali mantovane

N. imprese (anno 2002)	N. imprese (anno 2017)	Variazione (assoluta)	Variazione (perc.)
13.631	10.688	-2.943	-21,6%

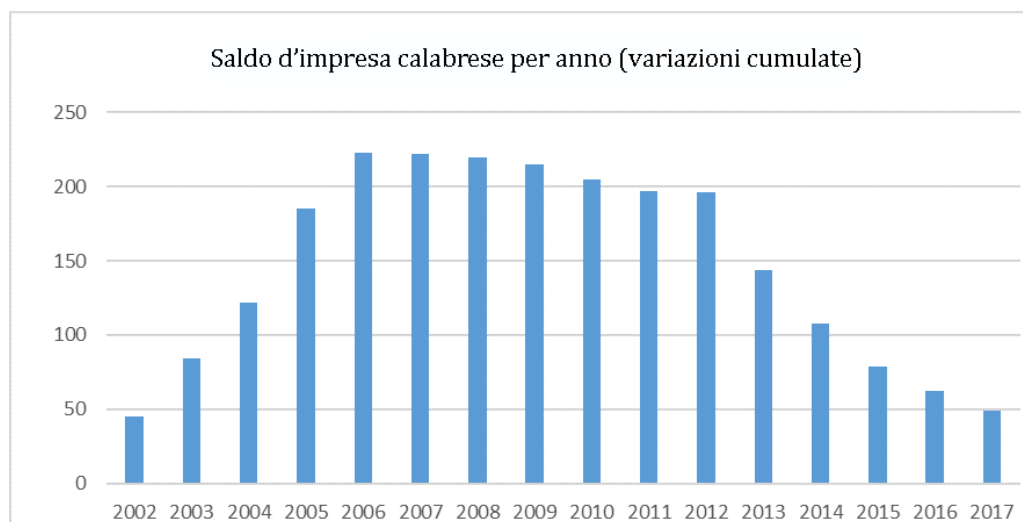
Stando alla nostra ipotesi, il fattore determinante potrebbe essere individuato nella presenza ed espansione dell'impresa mafiosa. Per verificare questa supposizione bisogna innanzitutto osservare l'andamento del saldo d'impresa calabrese.

Figura 17 - Saldo d'impresa calabrese per anno (variazioni assolute)



Fonte: elaborazione personale

Figura 18 - Saldo d'impresa calabrese per anno (variazioni cumulate)



Fonte: elaborazione personale

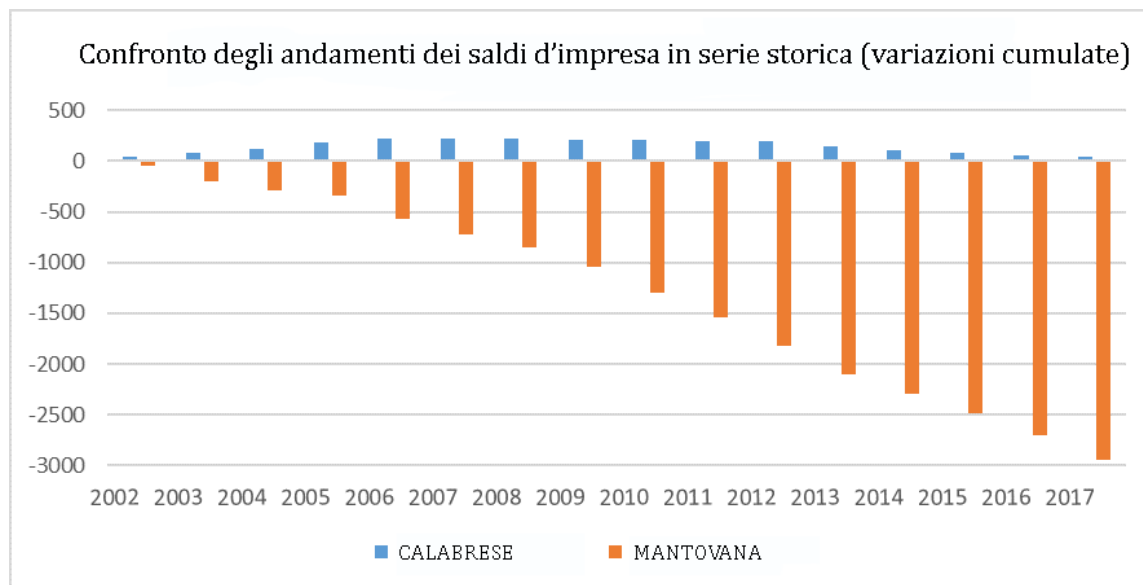
Quello che si osserva è un importantissimo e costante incremento fino al 2006, poi una fase stazionaria e un crollo nel 2013, probabilmente per la dilazione degli effetti della crisi. L'impresa calabrese dimostra una costante e progressiva espansione, verosimilmente interrotta da una fase di recessione economica (particolarmente severa nei settori a lei più congeniali) che comunque non è riuscita a mettere a repentaglio la sua presenza nel tessuto economico mantovano. Anzi, se nel 2002 erano presenti 514 unità imprenditoriali, nel 2017 se ne registrano 563, con un incremento di 49 attività: il 9,5%.

Tabella 7 - Variazione unità imprenditoriali calabresi

N. imprese (anno 2002)	N. imprese (anno 2017)	Variazione (assoluta)	Variazione (perc.)
514	563	49	9,50%

Di seguito si propone una rappresentazione grafica che mette a confronto le variazioni dei saldi d'impresa mantovana e calabrese.

Figura 19 – Confronto degli andamenti dei saldi d’impresa in serie storica (variazioni cumulate)



Fonte: elaborazione personale

Nonostante lo scenario delineato sia molto chiaro, non è sufficiente a sostenere statisticamente che la presenza e l’espansione dell’impresa mafiosa (derivata dall’andamento dell’imprenditoria calabrese) abbia un effetto diretto sulla mortalità dell’impresa autoctona e conseguentemente dei costi per l’economia mantovana. Sicuramente sarebbe una deduzione legittima, avallata da un impianto teorico coerente (che abbiamo già avuto modo di esplicitare), ma la validazione empirica di questa ipotesi richiede l’utilizzo di tecniche statistiche che vanno oltre la sola descrizione di variabili ed indicatori.

6. Riferimenti metodologici e modello analitico

Per questo motivo è stato elaborato un modello di regressione lineare, finalizzato ad analizzare la relazione funzionale tra il saldo d'impresa mantovana e il saldo d'impresa calabrese⁵² (che ricordiamo essere due variabili campionarie). Si è testato se il saldo d'impresa calabrese (considerato la variabile indipendente del modello) avesse un effetto diretto sul saldo d'impresa mantovana (considerata la variabile dipendente). Per massimizzare le osservazioni e rendere il modello più attendibile, sono stati aggregati i saldi d'impresa su base mensile⁵³ (184 rilevazioni). Inoltre sono state selezionate solo le imprese iscritte e cancellate in quei settori economici ritenuti rilevanti per testare la relazione, esplicitati di seguito in tabella.

Tabella 8 - Settori economici selezionati per il modello di regressione

<i>Settore economico</i>	<i>Codice ateco 07</i>
Edilizia	43.3
Costruzioni	41.2
Installazione impianti	43.2
Intermediazione commerciale	46.1
Commercio al dettaglio	47.7
Servizi alla persona	96.0
Autotrasporti	49.4
Manutenzione autoveicoli	45.2
Bar (senza cucina)	56.3
Ristorazione (anche mobile)	56.1

Questa selezione⁵⁴ è maturata da un'analisi dei registri camerali, che ha portato ad individuare tutti i settori economici in cui si è registrata almeno un'impresa con titolare di origine calabrese negli ultimi sedici anni.

⁵² Per definire il comune d'origine dei proprietari delle imprese è stata effettuata un'elaborazione a partire dai codici fiscali dichiarati, non disponibili per tutte le imprese registrate negli archivi della camera di commercio; vedasi cap. 3.

⁵³ Il database utilizzato si basa sulle informazioni raccolte nei m.a.d. mensili pubblicati dalla Camera di Commercio di Mantova. Il più datato a disposizione risale al maggio 2002 e il più recente al novembre 2017. Si copre un arco di temporale di 16 anni e più nel dettaglio di 184 mensilità.

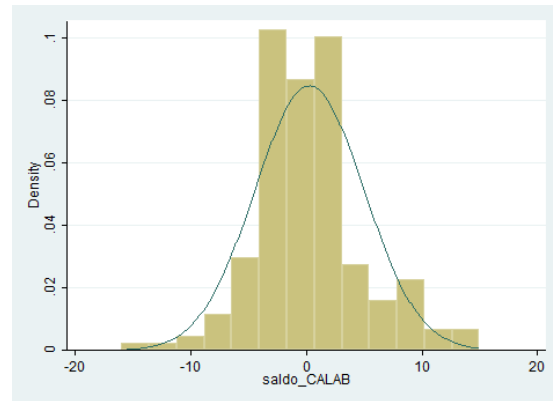
⁵⁴ La selezione è stata effettuata utilizzando i codici *Ateco 2007* a quattro cifre (che identificano l'attività lavorativa delle imprese con un alto grado di specificità), ma per una maggior chiarezza e sinteticità, in tabella sono state presentate solo le macro categorie di riferimento (identificate con il rispettivo codice *Ateco* a tre cifre). Va precisato che prima dell'aprile 2009, la Camera di Commercio di Mantova utilizzava i codici *Ateco 2002* per la classificazione delle imprese registrate. È stato quindi necessario un processo di ricodifica per uniformare i casi, basato sulle indicazioni fornite nelle tavole di raccordo *Ateco 2007-2002*. Per approfondire il funzionamento dei codici *Ateco* si rimanda a [istat: http://www.istat.it/it/strumenti/definizioni-e-classificazioni/ateco-2007](http://www.istat.it/it/strumenti/definizioni-e-classificazioni/ateco-2007).

Di seguito si mostrano le distribuzioni delle due variabili prese in considerazione per lo sviluppo del modello e i dettagli riassuntivi dei loro valori osservati.

Tabella 9 – Valori statistici di sintesi per la variabile *Saldo d'impresa calabrese*

Observation	184
Mean	0,27
Std. Dev.	4,72
Variance	22,28
Skewness	0,31
Kurtosis	4,01

Figura 20 – Istogramma distribuzione valori per la variabile *Saldo d'impresa calabrese*



Fonte: elaborazione personale

La variabile *Saldo d'impresa calabrese* ha una distribuzione che si avvicina molto ad una distribuzione normale⁵⁵, pur non rispettando appieno i parametri necessari ad accettare statisticamente la sua normalità distributiva. Per testare l'assunto di normalità di una variabile si possono controllare le misure di *skewness* e *kurtosis*. La prima rappresenta una misura dell'asimmetria della distribuzione e, in caso di normalità, il suo valore deve essere compreso tra -1 e 1, mentre la seconda rappresenta una misura del grado di 'appiattimento' della distribuzione e, in condizione di normalità, il suo valore deve essere compreso tra -2 e 2⁵⁶. La variabile considerata ha una distribuzione simmetrica, ma il valore della sua *kurtosis* ci porta a dire che non è adeguatamente appiattita. Comunque la sua distribuzione è ampiamente accettabile rispetto ai vincoli da rispettare per l'utilizzo del metodo dei minimi quadrati (tecnica di regressione lineare). Passiamo ora ad analizzare la distribuzione della variabile *Saldo d'impresa mantovana*.

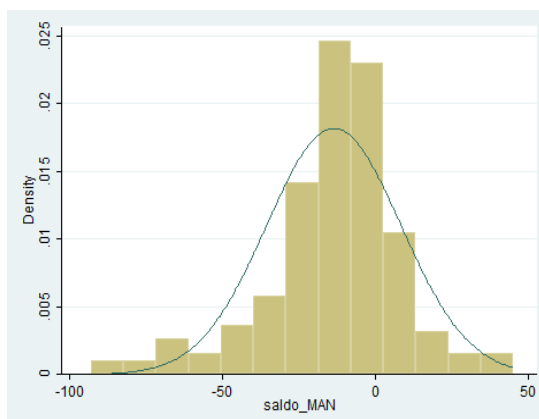
⁵⁵ Per una variabile normale (o casuale), il grafico della funzione di densità di probabilità associata è simmetrico e ha una forma a campana, nota come campana di Gauss. La condizione di normalità conferisce alla variabile una serie di proprietà desumibili a partire dal teorema del limite centrale.

⁵⁶ Frederick Gravetter & Larry Wallnau, *Essentials of statistics for the behavioural sciences*, Cengage Learning, Belmont (CA), 2016.

Tabella 10 – Valori statistici di sintesi per la variabile *Saldo d'impresa mantovana*

Observation	184
Mean	-13,7
Std. Dev.	21,97
Variance	48,29
Skewness	0,81
Kurtosis	4,88

Figura 21 – Istogramma distribuzione valori per la variabile *Saldo d'impresa mantovana*



Fonte: elaborazione personale

Anche in questo caso la distribuzione della variabile si avvicina molto ad una distribuzione normale ed è ampiamente accettabile, pur non rispettando i parametri di *kustosis* necessari ad accettare statisticamente l'ipotesi di normalità distributiva. Prima di passare all'interpretazione dei risultati del modello, si forniscono i riferimenti di alcuni test utili a dimostrare la bontà delle variabili scelte e il rispetto degli assunti⁵⁷ necessari per l'utilizzo del metodo dei minimi quadrati. Uno degli assunti da verificare è l'omogeneità delle varianze d'errore, ovvero l'omoschedasticità dei residui. Si è in presenza di una condizione di omoschedasticità quando la varianza dei residui (differenza tra il valore teorico Y' ricavato dal modello di regressione e il valore osservato di Y) è costante.

Tabella 11 - Test di White, per eteroschedasticità

test for Ho: homoscedasticity	
against Ha: unrestricted heteroscedasticity	
chi2(2)	30,09
Prob > chi2	0,00

⁵⁷ I principali assunti, per una regressione multivariata, sono quattro: distribuzione normale degli errori (seppur i modelli di regressione risultino robusti rispetto a scostamenti dall'ipotesi di normalità), omogeneità delle varianze d'errore, indipendenza degli errori dai valori delle variabili indipendenti e assenza di forte multicollinearità tra i regressori.

Tabella 12 - Test di Breusch-Pagan / Cook-Weisberg, per eteroschedasticità

Ho: Constant variance	
Variables: fitted values of saldo_imp. MANT	
chi2(1)	33,36
Prob > chi2	0,00

Le risultanze di entrambe i test ci portano ad accettare l'ipotesi nulla H_0 , confermando quindi l'omoschedasticità dei residui del modello.

Avendo a che fare con dati raccolti ripetutamente nel tempo e conseguentemente con un modello di regressione lineare effettuato su una serie storica, si potrebbe verificare un fenomeno di autocorrelazione temporale. Questo comporterebbe che il valore rilevato in una mensilità sia influenzato da quelli raccolti nelle mensilità precedenti e sia a sua volta determinante per le rilevazioni successive. Tale eventualità provocherebbe un'autocorrelazione nei termini d'errore del modello e quindi una correlazione seriale dei residui, verificabile attraverso il test di Durbin-Watson.

Tabella 13 - Test di Durbin-Watson, per correlazione seriale dei residui

time variable: date, 2002m5 to 2017m11
delta: 1 month
Number of gaps in sample: 3
Durbin-Watson d-statistic (2, 184) = 1.769906

In presenza di una serie storica è possibile generalizzare la statistica di Durbin-Watson per verificare l'ipotesi di autocorrelazione nei residui di un modello di regressione. Il valore di questa statistica non ha una distribuzione teorica nota, ma è tabulata sulla base di simulazioni⁵⁸ che ne definiscono i valori critici. Questi valori dipendono dalla lunghezza del periodo di rilevazione (T), dal numero dei regressori inclusi nel modello (K), dal numero di osservazioni effettuate (N) e dal livello di significatività (α) che si definisce per accettare l'ipotesi nulla di non correlazione seriale dei residui. Avendo optato per un modello bivariato⁵⁹ (scelta che verrà

⁵⁸ Alok Bhargava, Luisa Franzini & Wiji Narendranathan, L, *Serial Correlation and the Fixed Effects Models*, in "Review of Economic Studies", XLIX, n. 4, 1982, pp. 533-549.

⁵⁹ Modello che prevede l'utilizzo di un solo stimatore e che conseguentemente non presenta alcun problema di multicollinearità.

dettagliata nelle conclusioni) e definito un livello di significatività del 5%, si hanno le seguenti corrispondenze: $K=2$, $N=184$ e $\alpha=0.05$. A queste condizioni il valore critico più basso (D-lower) è 1.74781 e il valore critico più alto (D-upper) 1.76965⁶⁰. Per accettare l'ipotesi nulla H_0 , il valore della statistica di Durbin-Watson deve superare il valore critico più alto⁶¹. Nel nostro caso, il coefficiente risultante è maggiore del valore critico più alto ($1.769906 > 1.76965$), quindi possiamo accettare l'ipotesi nulla di non correlazione seriale dei residui.

7. Conclusioni

Dopo aver approfondito tutte le fasi operative dell'analisi e esaminato alcuni aspetti metodologici indispensabili, si propongono in conclusione i risultati del modello di regressione elaborato, puntualizzando l'esito più rilevante del presente lavoro di ricerca.

Tabella 14 - Risultati del modello di regressione lineare

VARIABLES	saldo_imp. MANT
Saldo_imp. CALAB	2.30***
	(1.54 - 3.05)
Constant	-16.61***
	(-20.17 - -13.05)
Observations	184
R-squared	0.20

ci in parentheses

*** $p < 0.01$

Si possono inizialmente interpretare i parametri mostrati in grassetto (Tabella 14) mantenendo una spiegazione molto discorsiva. Il primo (**2.30*****) sta ad indicare che il saldo d'impresa calabrese ha un effetto diretto *forte e statisticamente significativo* sul saldo d'impresa mantovana. Ciò significa che pur essendo variabili campionarie, le caratteristiche della relazione possono essere considerate valide per tutta la popolazione di imprese che operano sul territorio mantovano. Il secondo valore

⁶⁰ Nathan Savin & Kenneth White, *The Durbin-Watson test for serial correlation with extreme sample sizes or many regressors*, in "Econometrica", XLV, 1977, pp. 1989-1996.

⁶¹ Andrew Harvey, *The Econometric Analysis of Time Series*, MIT Press, Cambridge (MA), 1990.

(0.20) attesta la bontà di adattamento del modello e la solida correlazione tra le due variabili. Una varianza spiegata di questa entità è particolarmente rilevante se si considera che il modello è bivariato, ovvero composto da una sola variabile esplicativa. Per la costruzione del modello si era inizialmente pensato di utilizzare l'anno come variabile di controllo, per 'pulire' la correlazione dall'incidenza della crisi e di altri fattori economici strutturali. Ma come si può vedere nella tabella seguente, questa opzione non si è rivelata ottimale.

Tabella 15 - Confronto tra il modello ridotto e il modello innestato

VARIABLES	(1) saldo_imp. MANT	(2) saldo_imp. MANT
saldo_imp. CALAB	2,30*** (1,54 - 3,05)	2,48*** (1,61 - 3,35)
Anno		0,38 (-0,53 - 1,28)
Constant	-16,61*** (-20,17 - -13,05)	-771,09 (-2.583,80 - 1.041,62)
Observations	184	184
R-squared	0,20	0,20

ci in parentheses

*** p<0,01, ** p<0,05, * p<0,1

Nel secondo modello si può infatti osservare che la variabile *anno* non risulta significativa e che il suo apporto alla varianza spiegata complessiva è nullo. Questo comportamento potrebbe risultare anomalo e contro intuitivo, se non tenute in considerazione le elaborazioni compiute sul *dataset*. La spiegazione è da trovare nel fatto di aver aggregato i dati su base mensile: operazione che ha assorbito nelle singole osservazioni l'effetto della dimensione temporale. Per un principio di parsimonia, si è quindi optato per la scelta del primo modello, i cui parametri sono già stati commentati.

Proprio in virtù dei risultati emersi, si può confermare anche statisticamente l'ipotesi per cui in alcuni settori economici si stia verificando un vero e proprio processo di sostituzione. Un processo in cui la presenza e soprattutto l'espansione

dell'impresa mafiosa cutrese ha un effetto diretto sulla mortalità dell'impresa autoctona mantovana e dunque conseguenze negative sul tessuto economico locale.

Bibliografia

Arlacchi Pino, *La mafia imprenditrice. Dalla Calabria al centro dell'inferno. Vol. 3*, Il Saggiatore, Milano, 2010.

Bhargava Alok, Franzini Luisa, & Narendranathan Wiji L, *Serial Correlation and the Fixed Effects Models*, in "Review of Economic Studies", XLIX, n. 4, 1982, pp. 533-549.

Cabras Federica, Dalla Chiesa Nando, *La 'ndrangheta a Reggio Emilia tra economia, società e cultura*, per Legacoop Emilia Ovest, Reggio Emilia, 2017.

Canadè Rossella, *Fuoco criminale. La 'ndrangheta nelle terre del Po: l'inchiesta*, Imprimatur, Reggio Emilia, 2017.

Catanzaro Raimondo, *L'impresa mafiosa. Appunti su un concetto problematico*. In, *Criminalità dei potenti e metodo mafioso*, Dino Alessandra (a cura di), Mimesis, Milano, 2009, pp. 351-360.

Cicone Enzo, *'Ndrangheta padana*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010.

Cicone Enzo, *'Ndrangheta*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008.

CROSS, *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia (parte I) per Éupolis Lombardia*, Milano, Cross, Università degli studi di Milano, 2017.

CROSS, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, Cross, Università degli studi di Milano, 2014.

CROSS, *Quarto rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, Cross, Università degli studi di Milano, 2017.

CROSS, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, Cross, Università degli studi di Milano, 2015.

CROSS, *Terzo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, Cross, Università degli studi di Milano, 2015.

Dalla Chiesa Nando, Panzarasa Martina, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino, 2012.

Dalla Chiesa Nando, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2016.

Dalla Chiesa, Nando, *L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, Cavallotti University Press, Milano, 2012.

Gravetter Frederik & Wallnau Larry, *Essentials of statistics for the behavioural sciences*, Cengage Learning, Belmont (CA), 2016.

Harvey Andrew C., *The Econometric Analysis of Time Series*, MIT Press, Cambridge (MA), 1990.

La Spina Antonio (a cura di), *I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia*, Il Mulino, Bologna, 2008.

Meli Ilaria, *La geografia degli incontri di 'ndrangheta in Lombardia*, Polis, XXIX, n. 3, 2015.

Pattacini Pietro, *La comunità di Cutro a Reggio Emilia. Movimenti migratori interni italiani*, La Nuova Tipolito, Felina, 2009.

Santoro Marco (a cura di), *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*. Il Mulino, Bologna, 2015, pp. 95-122.

Santoro Marco, Solaroli Marco, *Forme di capitale mafioso e risonanza culturale. Studio di un caso regionale e proposta di una strategia concettuale*, Polis, XXXI, n. 3, 2017, pp. 375-408.

Savin Nathan. E., White Kenneth. J., *The Durbin-Watson test for serial correlation with extreme sample sizes or many regressors*, in "Econometrica", XLV, 1977, pp. 1989-1996.

Sciarrone Rocco (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli, Roma, 2014.

Sciarrone Rocco, *Mafie vecchie mafie nuove*, Donzelli, Roma, 2009.

Tribunale di Bologna, ordinanza di applicazione delle misure cautelari nei confronti di Amato Alfredo+12, 9 gennaio 2003.

Tribunale di Bologna, ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Aiello Giuseppe + 202, Gip Alberto Ziroldi, 15 gennaio 2015.

Tribunale di Brescia, ordinanza di applicazione delle misure cautelari nei confronti di Grande Aracri Nicolino+ 29, Giudice dott. Alberto Ziroldi, 28 gennaio 2015.

Tribunale di Catanzaro, ordinanza di applicazione delle misure cautelari nei confronti di Arena Fabrizio + 53, Giudice dott.ssa Assunta Maione, 16 novembre 2009.

Tribunale di Catanzaro, sentenza di applicazione delle misure cautelari nei confronti di Grande Aracri Nicolino + 47, Giudice dott.ssa Donatella Garcea, 10 gennaio 2001.

Tribunale di Crotone, sentenza n° 1812/2003.